

ECONOMIA E POLITICA

FOGLIO	17/04/2026	1	Primarie e buon vino <i>Maurizio Crippa</i>	3
FOGLIO	17/04/2026	3	Lo zampino del Mef = Quanto pesa lo zampino del Mef nel colpetto a Roma su Mps <i>Redazione</i>	4
FOGLIO	17/04/2026	4	Il falso mito della Chiesa pacifista = Chiesa senza pace <i>Giuliano Ferrara</i>	5
FOGLIO	17/04/2026	4	Ha perso in Ungheria, Siria, Venezuela e in Ucraina gli serve Trump. Contro il cretino collettivo che continua a sostenere l'invincibilità di Putin = Il falso mito del putinismo vincente spiegato con tutte le sconfitte <i>Claudio Cerasa</i>	6
FOGLIO	17/04/2026	12	La tregua di Meloni = Meno Trump, più Macron. Meloni fa la "volenterosa" per Hormuz <i>Ruggiero Montenegro</i>	8
FOGLIO	17/04/2026	12	Intervista a Roberto Vannacci - Vannacci: "L'europeismo di Fdi è imbarazzante. Trump? E' fuori" <i>Ginevra Leganza</i>	10
GIORNALE	17/04/2026	4	Intervista a Antonio Tajani - «Ucraina, Xi convinca Putin» = «La guerra in Iran? Ha un prezzo alto Ora Xi spinga Putin ad accettare la pace» <i>Fausto Biloslavo</i>	11
GIORNALE	17/04/2026	7	La sfida religiosa (ed elettorale) di Donald e Vance = Dio, patria e identità La sfida religiosa (ma pure elettorale) di Donald e Vance <i>Filippo Facci</i>	13
GIORNALE	17/04/2026	16	La sinistra ci riprova, ma la ricetta non cambia mai = Sono tornati ma la ricetta è sempre quella <i>Paolo Guzzanti</i>	15
GIORNALE	17/04/2026	24	Kering, il piano de Meo Più utili e meno negozi <i>Redazione</i>	16
ITALIA OGGI	17/04/2026	3	Medio Oriente, spiragli di pace <i>Franco Adriano</i>	17
ITALIA OGGI	17/04/2026	4	Hormuz, non passa nessuno = Tutte lenavi fanno dietro front <i>Antonino D'anna</i>	20
LIBERO	17/04/2026	7	Effetto boomerang in Iran: lo Stretto bloccato costa mezzo miliardo al giorno <i>Costanza Cavalli</i>	22
LIBERO	17/04/2026	10	Tra i dem cresce l'idea di cancellare le primarie <i>Elisa Calessi</i>	24
LIBERO	17/04/2026	11	Divisi nelle città: il "campo largo" esplose al Sud = Elezioni in Campania e Puglia: il campo largo è già in frantumi <i>Pietro Senaldi</i>	25
LIBERO	17/04/2026	14	L'intangibilità del guru della sinistra = Doppio pesismo rosso: insultare è legittimo se ti chiami Saviano <i>Giovanni Sallusti</i>	27
LIBERO	17/04/2026	19	Carburante "allungato" e impianti irregolari: boom di raggiri alla pompa <i>Luca Puccini</i>	29
MF	17/04/2026	7	Trump arma le auto = Trump: armi dai big dell'auto <i>Derrick De Kerckhove</i>	31
RIFORMISTA	17/04/2026	2	Intervista a Enrico Costa - Parla Enrico Costa (FI) «Una legge sul ?ne vita Il centrodestra di oggi riparta dai nuovi diritti» = Enrico Costa e la nuova Forza Italia dei diritti «Giustizia, riforme e legge sul ?ne vita . E ora» <i>Aldo Torchiato</i>	33
RIFORMISTA	17/04/2026	3	La svolta moderata di Schlein sulla via per Palazzo Chigi Ora parla ai moderati = Schlein inaugura la svolta moderata? Guarda a Chigi e parla anche al centro <i>Luca Sablone</i>	35
RIFORMISTA	17/04/2026	9	Intervista a Carlo Calenda - Incertezze e tensioni geopolitiche, parla Calenda: «L'Ue torni potenza industriale» = Tensioni geopolitiche e crisi, l'appello di Calenda «L'Ue torni una potenza energetica e industriale» <i>Alessandro Caruso</i>	37
TEMPO	17/04/2026	2	I gattopardi = Le nuove intercettazioni choc Fanno gli angeli, ma in privato insulti a Borsellino, figli e inquirenti <i>Gaetano Mineo</i>	40
TEMPO	17/04/2026	4	Intervista a Achille Occhetto - «A Schlein e gli altri dico La vittoria bisogna sapersela guadagnare» = «A Schlein e gli altri dico Non c'è niente di semplice La vittoria bisogna sapersela guadagnare» <i>Edoardo Sirignano</i>	43
TEMPO	17/04/2026	7	Così il Venezuela finanziava i movimenti europei di sinistra = Le sinistre europee e i soldi di Caracas <i>Francesca Musacchio</i>	45

Rassegna Stampa

17-04-2026

TEMPO	17/04/2026	10	L`annuncio di Trump «Tregua in Libano per dieci giorni» = Trump chiama Beirut e convince Netanyahu «Tregua di dieci giorni» <i>Andrea Riccardi</i>	47
TEMPO	17/04/2026	11	Meloni vola a Parigi dai «volenterosi» Allo studio il piano per Hormuz = Vertice su Hormuz Meloni all`Eliseo Il Pentagono recrimina «A noi il lavoro pesante» <i>Niccolò Salvatori</i>	50
TEMPO	17/04/2026	13	Il carovita rialza la testa Ma resta sotto controllo <i>Gianluca Zapponini</i>	52
TEMPO	17/04/2026	14	Quel partito francese che punta a prendersi le banche italiane = Quel partito francese che punta a prendersi le banche italiane <i>Filippo Caleri</i>	53
VERITÀ	17/04/2026	9	L`europa finanzia Putin e affama Zelensky = Bruxelles finanzia la guerra dello zar e affama Kiev <i>Maurizio Belpietro</i>	55
VERITÀ	17/04/2026	15	Schlein e Conte, strade diverse ma tutte e due portano in Cina = Elly va al centro, Conte a sinistra Entrambi ci portano verso la Cina <i>Alessandro Sallusti</i>	57
VOCE DI ROVIGO	17/04/2026	8	Riparte l`inflazione: 496 euro in più <i>Francesco Campi</i>	59

MERCATI

FOGLIO	17/04/2026	3	L`altro risiko dopo Mps = Perché l`avanzata dei francesi nella finanza divide di nuovo il governo <i>Mariarosaria Marchesano</i>	60
MF	17/04/2026	2	Mps festeggia a Piazza Affari il ritorno di Lovaglio: 2% = Il Lovaglio-bis vale già 2 miliardi <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	61
MF	17/04/2026	3	Banca Akros fa incontrare sei quotate agli investitori <i>Giorgio Migliore</i>	63
MF	17/04/2026	4	Il Ftse Mib tiene quota 48 mila <i>Sara Bichicchi</i>	64
MF	17/04/2026	11	EasyJet, la guerra fa precipitare le stime sui conti 2026 <i>Eva Palumbo</i>	65

AZIENDE

ITALIA OGGI	17/04/2026	29	Gare, accesso ristretto motivato <i>Andrea Mascolini</i>	66
MANIFESTO	17/04/2026	8	Ex Ilva, Urso nel caos Cassa integrazione , mancano le coperture <i>Luciana Cimino</i>	67

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MANIFESTO	17/04/2026	7	Sicurezza: un decreto, mille forzature = Il dl Sicurezza va di corsa e rischia per l`ostruzionismo <i>Michele Gambirasi</i>	69
-----------	------------	---	--	----

Primarie e buon vino



Ci sono battute di repertorio nella cronaca politica, non sempre chirurgiche ma mai nemmeno proprio sballa-

CONTRO MASTRO CILIEGIA

te. Quella per cui a un congresso dei riformisti italiani basta una cabina del telefono. Oppure quella che il Pd è il partito che avendo inventato le primarie riesce sempre a perderle. Sempre forse no, ma è capitato spesso che il candidato ufficiale prendesse legnate contro uno di campo largo, come si dice oggi. Una volta celebre trasformò l'avvocato Pisapia nel sindaco di Milano. Tanto basta perché, dai giorni gloriosi di Prodi, allora era

ancora l'Unione, e del nuovo partito *all'americana*, siano arrivati a un totale, nemmeno più nascosto, farsela sotto: come il triangolo di Renato Zero, il nuovo motto è "le primarie no!". Ha iniziato Prodi, poi Bersani, buon ultimo *Uolter* Veltroni. La paura che Elly buschi un cappotto senza armocromista dall'avvocato in pochette è tremenda. Si può persino condividere, andreottianamente, il nuovo terrore per il partito aperto, per la società civile che finalmente si libera di cacicchi e tessere: sempre meglio tirare a campare che tirare le cuoia. Ma poi ci sovviene quel placido commissario televisivo, Buonvino, che

diversamente dai Bastardi di Pizzofalcone preferisce ciondolare a Villa Borghese. Dalle primarie al *premier cru*. Cincin. (Maurizio Crippa)



Peso: 5%

Lo zampino del Mef Nel ribaltone di Mps, c'è un colpo alla politica romana che Giorgetti non ha ostacolato

Roma. Nella partita di Mps il punto non è solo che ha vinto Luigi Lovaglio. Il punto vero è anche un altro: quanto è credibile l'idea che il ministro dell'Economia, il gran leghista Giancarlo Giorgetti, non abbia inciso, anche solo per omissione, sul fatto che la partita prendesse una direzione più milanese che romana. Perché in finanza, come in politica, non scegliere è spesso già una scelta. E non mettere il Mef nelle condizioni di scegliere è un mo-

do ancora più sofisticato per orientare il risultato. I fatti sono chiari. Delfin ha ribaltato i pronostici e ha votato per Lovaglio. Banco Bpm ha fatto lo stesso. Il risultato è stato un rovesciamento netto dell'esito atteso, con la conferma di Lovaglio al centro della nuova governance. Il Mef, pur detenendo una quota inferiore al 5 per cento, non ha votato, lasciando formalmente la decisione ai soci.

(segue a pagina tre)

Quanto pesa lo zampino del Mef nel colpetto a Roma su Mps

(segue dalla prima pagina)

Ma proprio questa neutralità apparente è il nodo politico della vicenda: il Tesoro non ha partecipato al voto, ma non ha nemmeno smesso di seguire la partita delle nomine. E nelle ultime ore, accanto alle spiegazioni industriali e giudiziarie, si è consolidata inevitabilmente anche una lettura politica del ribaltone. La domanda, allora, non è se Giorgetti abbia imposto una linea. La domanda è più sottile: quanto fosse davvero estraneo all'idea che Mps finisse un po' meno dentro un disegno romanocentrico e un po' più dentro una geometria milanese. Se Banco Bpm ha avuto un ruolo nel rafforzare Lovaglio, è difficile pensare che al Mef questo esito fosse sgradito. Non serve immaginare una regia esplicita. Basta registrare un fatto: in partite di questo tipo, la neutralità non è mai neutrale. Il precedente aiuta a capire. Già mesi fa, sulla crescita dei francesi in Bpm attraverso Crédit Agricole, si era percepita una distanza tra Palazzo Chigi e il Mef. Non uno scontro aperto, ma una diversa sensibilità:

da una parte una lettura più politica e centralizzatrice, dall'altra un approccio più prudente, più tecnico, più attento agli equilibri reali della finanza. Se quella distanza esisteva allora, è ragionevole pensare che esista anche oggi nella partita Mps. Questa chiave di lettura diventa più interessante se si guarda al profilo di Lovaglio. Il ministro dell'Economia ha più volte espresso riconoscenza nei suoi confronti per il risanamento di Mps. E diventa ancor più interessante se si registra una distanza tra la reazione del Mef e quella di Chigi dopo la vittoria di Lovaglio. Delusione a Chigi, neutralità al Mef. Da qui il punto politico. La vittoria di Lovaglio non può essere letta solo come un tema che riguarda Caltagirone o come il risultato delle paure legate all'inchiesta milanese sul presunto concerto. Può essere letta anche come il segnale di una diversa distribuzione dei pesi dentro il centrodestra. Meno Roma, più Milano, come d'altronde chiede da tempo anche la famiglia Berlusconi. Meno centralità di Fratelli d'Italia, un po' più spazio

alla sensibilità leghista incarnata dal Mef. Non in forma plateale, non con una rottura, ma con la discrezione tipica delle partite vere. E' questo il punto decisivo: nella finanza italiana l'assenza non coincide quasi mai con l'indifferenza. Se il Mef non vota, ma lascia che altri attori consolidino un esito coerente con una sua preferenza implicita, l'astensione smette di essere una non-scelta e diventa una scelta di campo. Silenziosa, ma riconoscibile. In fondo, è possibile che nella partita Mps Giorgetti non abbia fatto nulla di esplicito. Ma proprio questo è il punto: in certe partite, non fare nulla perché accada una certa cosa è già un modo per farla accadere.



Peso: 1-5%, 3-12%

Il falso mito della Chiesa pacifista

Lottare per la libertà e la pace. La lezione di Papa Wojtyla

Questa storia che la Chiesa cattolica è pacifista, che non fa politica, che deve essere protetta dall'interferenza delle opinioni dei

DI GIULIANO FERRARA

leader mondiali in virtù della sua paternità spirituale e solo spirituale è una boiata pazzesca. A Cesare quel che è di Cesare: parola del fondatore. E poi l'alleanza costantiniana, la Chiesa imperiale di Nicea che libera la laicità e legittima il comando che la rese possibile e vitale per un lungo ciclo storico. E poi la partecipazione sofferente e combattiva alla crisi del mondo tardo antico, con i barbari alle porte e dentro i confini e la teoria della guerra giu-

sta del progenitore spirituale e teologico di Papa Leone XIV. E la guerra delle investiture, il conflitto con l'impero, l'umiliazione a Canossa di Enrico IV. A parte le crociate, la Chiesa diventa davvero grande e moderna con la formidabile stagione guerresca del Cinquecento, con Giulio II, esplose nel Rinascimento e nel barocco attraverso il conflitto e il compromesso con la signoria medicea e i poteri regali in via di costituzione nel cuore dell'Europa, con la lega santa e la formazione embrionale del sistema europeo degli stati, la Chiesa vince nella Controriforma antiluterana. nella bene-

dizione della battaglia di Lepanto e nella difesa di Vienna, diventa nazionalista e perfino bellicista fino ai giorni nostri. *(segue a pagina quattro)*

Chiesa senza pace

Gli appelli per deporre le armi sono giusti, banalizzare la storia no

(segue dalla prima pagina)

L'idea che ci sia un rapporto tra Chiesa realtà politica, dunque tra Chiesa e guerra, tra Chiesa e giustizia, tra Chiesa e pace e difesa dell'umanità dell'uomo è una idea unica inscindibile, il pacifismo della Chiesa è un *flatu vocis*, una blaterazione priva di senso, una tendenza, al massimo, che si è affermata in un'epoca di ipocrisia montante delle idee e dei comportamenti.

A Dio quel che è di Dio, certo. Quando gli sventurati e vaniloquenti agenti del potere nazionalpopulista, mai così tanti e così petulanti, invocano Dio a protezione delle campagne aeree il Papa fa benissimo a controbattere, a censurare spiritualmente e culturalmente un atteggiamento grottesco, il sequestro del divino non solo nell'umano, che sarebbe ultracristiano, ma nel disumano della guerra. Questo non auto-

rizza la riscrittura della storia e anche della metastoria o filosofia della storia di cui la Chiesa è la più antica e venerabile incarnazione. Il rabbino Eliezer Simcha Weisz ha fatto benissimo a scrivere con deferenza al Papa per ricordargli che non si può eludere la scelta tra jihadismo e islamismo politico nichilista e la pienezza della promessa di una pienezza dei tempi, e di giustizia e pace, *iustitia et pax*. Giovanni Paolo II, santo, poteva e doveva protestare contro la guerra in Iraq, che era una scelta strategica dalle crudeli conseguenze, nel momento stesso in cui sollecitava e istigava, con le sue processioni alla Madonna Nera che erano più blindate delle parate di carri armati della Piazza Rossa, la crisi e il decadimento dell'impero sovietico: quel Papa era un uomo di Dio, lui e il suo successore, erano uomini di pace e di giustizia, Wo-

jtyla era un combattente che non aveva paura, per dirla con Leone, dell'Amministrazione Reagan, ma sapeva collaborare a una vittoria di sistema in nome della libertà e di una pace giusta che mettesse fine alla Guerra fredda e alla minaccia del comunismo internazionale. La storia evolve, se la si lascia libera di essere sé stessa, le idee cambiano, i mezzi di distruzione impongono una riflessione adeguata nel mondo di Hiroshima, lo slancio per il dialogo interreligioso è sempre encomiabile e l'ecumenismo dell'odio di cui parla il gesuita Spadaro è intinto in un inchiostro illeggibile per i contemporanei, ma questo non autorizza a fare della Chiesa una belluria irenica e banale, l'idolo di amorevole eluzione del vero al quale guardano tutti quelli che non hanno capito la posta in gioco nello scontro di civiltà in atto.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-6%, 4-10%

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ha perso in Ungheria, Siria, Venezuela e in Ucraina gli serve Trump. Contro il cretino collettivo che continua a sostenere l'invincibilità di Putin

Con urgenza: come si dice in russo sconfitta? Spasibo. C'è una parola che buona parte dell'opinione pubblica tende a rimuovere quando si parla di Vladimir Putin. Quella parola è importante: politicamente ricorrente, militarmente presente, strategicamente rilevante, ed è una parola che ci permette di osservare la traiettoria di Putin con uno sguardo molto diverso rispetto a quello che viene spesso suggerito. Come si dice in russo sconfitta? Le elezioni in Ungheria sono state raccontate prevalentemente utilizzando la chiave del tocco magico del trumpismo, che come un Re Mida al contrario riesce a trasformare in fango tutto quello che tocca. Ed effettivamente il filotto trumpiano è impressionante: tutto quello che prova a distruggere alla fine tende a rafforzarsi. L'Ungheria però, con la fine di Viktor Orbán, rappresenta il tassello di un altro mosaico che per ragioni misteriose non viene quasi mai inquadrato. Il mosaico è quello delle lunghe e interminabili sconfitte di Vladimir Putin e il filotto, se lo si sceglie di inquadrare, è impressionante. Con la rimozione di Orbán, Putin non ha perso solo l'Ungheria, non ha perso solo un suo burattino: ha perso, come ha notato lo Spectator, qualcosa di più prezioso: un politico democraticamente eletto, con una poltrona importante a Bruxelles, dotato del potere di veto, in grado di rallentare le sanzioni, ostacolare gli aiuti all'Ucraina e mascherare il tutto come neutralità di principio. Orbán, inoltre, era la prova vivente che la democrazia illiberale era sostenibile all'interno dell'Ue, un modello di democrazia alternativa che Mosca, come è noto, ha attivamente pro-

mosso per anni. Con Orbán, poi, Putin non ha perso solo un cavallo di Troia, ma anche la testa d'ariete di un movimento estremista che in Europa ha spesso utilizzato Orbán per trasformare il proprio filoputinismo in una forma di patriottismo. Senza il filtro di Orbán, diventa più difficile per Putin dividere e influenzare le decisioni europee. E senza il filtro di Orbán, diventa più difficile per gli antieuropeisti non apparire esplicitamente come portatori malsani di filoputinismo, non di patriottismo. Putin ha perso tutto questo, politicamente, ed economicamente potrebbe perdere anche molto altro, se l'Ungheria dovesse bloccare l'accordo che Putin aveva cercato con Orbán, ovvero vendere una grande compagnia petrolifera nei Balcani a un gruppo legato all'Ungheria, non solo per fare soldi ma per continuare a influenzare la gestione del settore energetico nella regione e aggirare le sanzioni europee. Ma Putin, prima ancora di Orbán, ha perso molto altro. E ha perso molto da quando ha provato, senza successo, a vincere la sua guerra di aggressione in Ucraina. Putin ha perso il controllo sul Venezuela, con la cacciata di Maduro. Putin ha perso il controllo della Siria, con la cacciata di Assad. Putin ha perso il monopolio della paura nel Mar Nero: la flotta russa, ormai da tempo, è stata costretta a spostare unità da Sebastopoli a Novorossiysk, ha visto diminuire la propria libertà operativa e, secondo stime dell'intelligence britannica (ministero della Difesa, 2024), ha perso circa il 20 per cento della propria capacità navale operativa nel Mar Nero.



(segue a pagina quattro)

Il falso mito del putinismo vincente spiegato con tutte le sconfitte

(segue dalla prima pagina)

Putin ha perso l'Armenia come alleato strategico del sistema post-sovietico: Erevan ha congelato di fatto il rapporto politico-militare con il blocco russo e ha sospeso la propria partecipazione attiva alla Csto, l'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva. Putin ha perso il monopolio dell'Asia centrale. Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan non stanno uscendo dall'orbita russa per entrare in quella europea, ma stanno rafforzando i rapporti con l'Unione europea, elevati nel 2025 a partenariato strategico: più cooperazione politica, più relazioni commerciali, più investimenti, e dunque più alternative alla dipendenza da Mosca. Ma Putin, soprattutto, sta perdendo la guerra che i suoi utili idioti sostengono stia invece stravincendo: quella con l'Ucraina. La Russia, ha detto due giorni fa Mark Rutte, segretario generale della Nato, sta faticando sul campo di battaglia, "la vittoria è ormai un sogno lontano per Putin", e le parole di Rutte non sono soltanto un auspicio: sono un dato di fatto.

Non si tratta solo di ricordare in quanti giorni Putin voleva vincere la guerra (sette) e dopo quanti anni la guerra non è stata ancora vinta (quattro). Non si tratta solo di ricordare quanti confini di neutralità Putin ha perso in questi anni (ci sono 1.300 chilometri in più di Nato ai confini della Russia grazie alla Finlandia: niente male per chi sosteneva di voler prendere l'Ucraina per avere meno Nato ai fianchi). Dalla fine di gennaio, secondo fonti ucraine, l'Ucraina ha dichiarato di aver recuperato circa 480 chilometri quadrati di territorio, di cui 50 solo a marzo. E non a caso, per provare a non perdere la guerra, Putin ha bisogno dell'aiuto da casa, dell'appoggio di Donald Trump, che solo interrompendo ogni forma di sostegno all'Ucraina potrebbe aiutarlo a evitare una sconfitta strategica che si sta materializzando ogni giorno di più. Putin sta perdendo, o se volete non sta vincendo, in Ucraina, e nel frattempo l'Ucraina è diventata l'avamposto mondiale contro l'avanzata dei droni iraniani. Putin sta perdendo in medio oriente, dove ha

perso influenza. Putin sta perdendo terreno nel Mediterraneo. Putin sta perdendo in Sud America, dove non gli resta altro che un rapporto speciale con Cuba. Putin sta perdendo in Europa, dove la sua propaganda non viene premiata dagli elettori, dove le sue ingerenze vengono smascherate dalle corti supreme, dove i suoi follower, più passa il tempo, più si indeboliscono e dove i paesi dell'Ue, che Putin immaginava soffici come un cuscino da trafiggere con il coltello, hanno trovato la forza di riorganizzarsi per trasformare la difesa dalla minaccia russa in un tema di carattere esistenziale. Putin sta certamente guadagnando qualcosa grazie al blocco di Hormuz, che rende le fonti energetiche russe più preziose che mai. Ma in questi mesi ha perso Assad, Orbán, l'egemonia sul medio oriente, il controllo totale del Mar Nero. l'ob-



Peso: 1-13%, 4-13%

bedienza armena, parte della sua presenza mediterranea, il monopolio di alcuni paesi asiatici e il mito della guerra lampo. Se questa è una vittoria, mille di queste vittorie. Con urgenza: come si dice in russo sconfitta? Spasibo.



Peso:1-13%,4-13%

La tregua di Meloni Sente Macron e oggi vola a Parigi in cerca di una soluzione per Hormuz. Segnali europei

Roma. Vertici e incontri, per scelta e necessità. E' l'effetto Trump. A Palazzo Chigi cercano di ridimensionare, la definiscono una "lettura giornalistica", perché l'unità euroatlantica non si discute. Ma ora che il ponte è crollato Giorgia Meloni è più "volenterosa". Dà un segnale di riposizionamento. S'avvicina un po' all'Europa. Ieri la premier si è collegata con l'Eliseo per la riunione promossa da Emmanuel Macron, a cui hanno partecipato anche von der Leyen e gli altri leader Ue, per una stretta sociale per i minori. E oggi la premier volerà a Parigi per la conferenza sullo Stretto di Hormuz. Oltre al presidente francese ci saranno il premier britannico Keir Starmer e il cancelliere tedesco

Friedrich Merz. Si studia una soluzione, a guida europea, per liberare energia, carburanti e merci. Trump annuncia una tregua di dieci giorni in Libano. Per Meloni, che sottolinea la mediazione americana, "è un'eccellente notizia". Intanto a Palazzo Chigi arrivano Maria Corina Machado ed Edi Rama. *(Montenegro segue nell'inserto VIII)*

Meno Trump, più Macron. Meloni fa la "volenterosa" per Hormuz

(segue dalla prima pagina)

E' un'altra giornata sull'ottovolante, dopo gli attacchi di Donald Trump, a cui Meloni ha deciso di non rispondere. Evitare altre occasioni di rottura, lavorare sottotraccia. Di mattina la premier incontra María Corina Machado, la dissidente venezuelana, anti Maduro, premio Nobel per la pace. Nel frattempo i retroscena prendono forma. Viene ufficializzata la missione in Francia: la premier aspettava la sponda tedesca prima di dire sì all'invito franco-inglese. Anche Merz sarà alla conferenza sullo Stretto di Hormuz (parteciperanno in varie modalità oltre 40 paesi volenterosi, dall'India alla Corea del sud). Le offensive del presidente americano hanno affossato buona parte della sua politica estera, ma offrono alla premier anche un'opportunità. Per il consenso e per le relazioni europee. All'Eliseo l'obiettivo è mettere in campo un piano per sbloccare le navi ferme nello Stret-

to di Hormuz, procedere allo smantellamento degli ordigni iraniani e creare le condizioni di sicurezza per riprendere la navigazione. "E' anche nell'interesse degli Stati Uniti", spiegano fonti di governo perché quello è un crocevia fondamentale per l'energia, ma anche per il commercio e i fertilizzanti. L'Italia non si tirerà indietro, con le navi cacciamine (e forse di più), una specialità che non appartiene a tutti i paesi. Ma dipenderà dal vertice di oggi e dagli al-

tri sviluppi internazionali. La condizione è che ci sia un completo cessate il fuoco nell'area. I colloqui con l'Iran non registrano svolte ma la tregua tra Libano e Israele offre spiragli d'ottimismo. "Auspicio che il cessate il fuoco possa creare le condizioni per una pace piena e duratura", dice Meloni con un nota evidenziando la "mediazione americana" e ricordando che "Hezbollah ha la responsabilità di aver dato il via a questo conflitto". L'Italia "cont-

nuerà a fare la sua parte attraverso il suo contingente militare in Unifil e a sostenere la sovranità libanese", anche rafforzandone le forze armate.

Da Palazzo Chigi spiegano ancora che la posizione della premier non è cambiata, ma è in questo quadro che, almeno per qualche ora le (reciproche) ruggini con Macron passano in secondo piano. Nel pomeriggio Meloni si collega alla videoconferenza promossa dal presidente francese per promuovere una stretta sui social ai minori, un approccio comune europeo, di cui l'inquilino dell'Eliseo vuole farsi capofila. Il Senato francese ha già approvato il ban per i minori di 15 anni, manca la conferma dell'Assemblea. Un tema di cui si discu-



Peso: 1-4%, 12-14%

te, e ci si divide, anche in Italia. Alla call partecipano Ursula von der Leyen ma anche lo spagnolo Pedro Sánchez e Merz, oltre a una decina di altri leader europei. Anche questo è un segnale da parte di Meloni, al di là delle dichiarazioni pubbliche, dopo l'incontro con Volodymyr Zelensky di mercoledì.

In questa girandola di appuntamenti arriva anche il bilaterale con l'amico Edi Rama, con ricaduta interna. Al centro del colloquio con il presidente dell'Albania soprattutto la difesa e l'immigrazione. Quei centri in Albania che, al netto dei nuovi regolamenti europei, rischiano di diventare un'altra zavorra elettorale. Riccardo Magi, di Più Europa, mette in scena un fla-

shmob: "Stop lager in Albania", ricorda i costi del progetto e la "procedura di infrazione per sfioramento del deficit". L'economia è un altro problema. Parlando alla Cnn anche Matteo Renzi va all'assalto della premier, dalla politica estera alla pressione fiscale: "E' salita troppo, al 43,1 per cento, nonostante la promesse". Dallo stretto di Hormuz, dal vertice dell'Eliseo, passa anche il futuro di Meloni.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-4%, 12-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Vannacci: "L'europeseismo di FdI è imbarazzante. Trump? E' fuori"

Roma. "L'europeseismo del governo è l'espressione di una nazione che non vuol contare niente. In un'Europa che non conta niente". Lo dice al Foglio, senza indugi né correttivi, il generale Roberto Vannacci, ex numero due della Lega e ora leader di Futuro nazionale. Gli chiediamo, allora, un giudizio sull'europeseismo meloniano. Sulla svolta definitiva adesso che Trump ha ripudiato la premier. "Io penso che Fratelli d'Italia abbia commesso molti errori - dice il generale - e che continui a commetterne. Perseverare? E' diabolico". Quali sono gli errori di Meloni e del governo che Vannacci non sposa ma neppure sfiducia? "L'errore è continuare a sostenere Von der Leyen, a maggior ragione contro Trump. Noi abbiamo presentato tre mozioni di sfiducia contro questa commissione, e nessuna delle tre è mai stata considerata da FdI". Perché un partito di governo avrebbe dovuto? "Avrebbe dovuto perché ha il dovere, nei confronti del popolo italiano, di contrastare le scelte scellerate dell'Europa sull'immigrazione di massa, sul Green deal, sui provvedimenti energetici che hanno messo in ginocchio la nostra nazione". Ma la seconda pelle di Meloni, ormai, è la bandiera europea. O no? "Quella che appoggiano è un'Europa che conta zero. Un'Europa che non può influenzare l'andamento delle vicende internazionali. E' stata ininfluente nella guerra russo-ucraina. Così tra Israele e Iran. A questo punto, mi domando come si possa persistere nell'errore. Tanto più dopo la reazione dell'Europa alla crisi energetica: il lockdown".

Crede che l'ancoraggio a Bruxelles isoli l'Italia? "Sì. Ma l'Italia non deve isolarsi. Deve imporre una sua visione. Ci sono paesi come l'Ungheria che riescono a condizionare le politiche europee. Nazioni da 10 milioni di abitanti". Lei cita Budapest proprio ora che Orbán è stato sconfitto. Fratelli d'Italia non lo dice, ma se ne compiace. Di Péter Magyar sono tutti contenti. Lo sa? "Se la gioia scaturisce dall'idea che la musica sia cambiata, come pensa anche Schlein, è una gioia poco fondata. Magyar non solo non è di sinistra, ma è persino un figlio politico di Orbán". Viene da quella storia, sì. Però ci si immagina una rottura. O perlomeno un avvicinamento all'Europa visto che di Orbán, oggi, è avversario. "No. Io credo che le sue posizioni saranno piuttosto assimilabili a quelle del predecessore". E allora perché non è stato riconfermato il predecessore? "Perché è normale che dopo sedici anni un popolo cambi governo". Fisiologia delle folle? "E' normale. A proposito: complimenti a Orbán per averne vinte quattro di elezioni". L'Ungheria è ancora il modello? "L'Ungheria che dobbiamo seguire è quella che farà i propri interessi, sì. Se poi Conte e Schlein esultano perché Magyar ha vinto, e non si accorgono di quanto sia contiguo a Orbán, ben vengano. Vorrà dire che quando la destra sarà al governo, con Vannacci, continueranno a esultare". Divertente. Ma forse perché Vannacci sia al governo con "la destra" c'è bisogno di un'alleanza vera. Di un idem sentire che sull'Europa, per esempio, non c'è. Sull'America?

ca? "Sull'America posso dire che Trump ha perso le staffe". E' un re pazzo? "Tanto ho appoggiato il Trump sovranista - l'uomo che voleva il Nobel per la pace - tanto contrasto il Trump che vuol fare il gendarme del mondo. Del resto, non lo seguono più neanche i suoi. Lo allontanano i Maga. E l'esercito non gli risponde più". Ha cambiato idea? "Direi che è cambiato lui prima che cambiassi io la mia idea. Ma non per questo, come altri, divento europeista. E poi come si fa a essere europeisti nel segno dell'anti trumpismo?". Come si fa? "Non si fa. Chi è andato a farsi umiliare firmando per il 15 per cento di dazi? Chi per il vincolo ad acquistare 700 miliardi di gnl da Washington? E poi per il vincolo di investire 600 miliardi di euro nell'economia americana? E ancora, chi ha firmato per comprare armi statunitensi per Kyiv?". Risposta: "Von der Leyen". "Ecco - conclude il generale - l'europeseismo misto all'anti trumpismo è francamente imbarazzante".

Ginevra Leganza



Peso: 16%

COLLOQUIO CON TAJANI

«Ucraina,
Xi convinca
Putin»

Fausto Biloslavo a pagina 4

Antonio Tajani

«La guerra in Iran? Ha un prezzo alto Ora Xi spinga Putin ad accettare la pace»

Il ministro degli Esteri: «Serve un accordo, ma è essenziale che Teheran accantoni per sempre il programma nucleare»

Fausto Biloslavo

■ Sei ore in avanti, le risposte al *Giornale* del ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, arrivano dopo la mezzanotte di Pechino.

Da ieri è in viaggio in Cina. Ha parlato di Hormuz e Iran?

«Certamente, abbiamo parlato soprattutto di Iran, di Hormuz, di Ucraina ma anche di Libano. Per mettere fine a queste guerre bisogna innanzitutto consolidare delle tregue che possano portare a condizioni di pace più stabili. L'annuncio del presidente Trump sul Libano, sui 10 giorni di tregua, è il modo giusto per un nuovo inizio in Medio Oriente. Ne avevo discusso lunedì scorso nel mio viaggio a Beirut. La tregua in Libano può avere un effetto positivo sul negoziato per una pace generale in Iran e nel Golfo».

Dopo quattro anni di guerra crede che la Cina abbia interesse a fermare la Russia in Ucraina?

«Ho chiesto esplicitamente al ministro degli Esteri Wang Yi, che Pechino sostenga con forza le iniziative per portare pace e stabilità anche in Ucraina. Spero che la Cina possa fare di più per convincere Putin a trattare seriamente».

Come parteciperemmo a

un'eventuale missione europea a Hormuz?

«Coinvolgendo le Nazioni Unite e rivestendo lo stesso ruolo che l'Italia ha interpretato con le missioni Aspides (nel Mar Rosso) e Atalanta (anti pirateria), salvaguardando il passaggio delle nostre navi cargo e proteggendo il commercio mondiale, che per la nostra economia, in quel tratto, è valutato del 10/20% di petrolio e gas. Bene che la Cina abbia dichiarato che lo Stretto di Hormuz debba riaprire alla libera navigazione e che nessuno può bloccarlo esigendo il pagamento di pedaggi».

Secondo lei la tregua fra Usa e Iran reggerà o andiamo verso il peggio?

«Mi auguro che regga, a beneficio della incolumità di tanti civili innocenti e per un rilancio dell'economia su scala globale. Stiamo pagando un prezzo molto alto, con ripercussioni significative sul fronte dell'approvvigionamento energetico e di altri settori come quello dei fertilizzanti, che ha ricadute negative sull'agricoltura. Sosteniamo l'impegno del Pakistan e di tutti i mediatori per trovare un accordo, ma è essenziale che l'Iran accantoni

definitivamente e credibilmente il programma nucleare».

Trump le spara sempre grosse. Era prevedibile la rotta di collisione anche con Meloni?

«L'abbiamo detto dal primo momento: le critiche al Presidente del Consiglio e a Papa Leone XIV sono inaccettabili. L'Italia è e vuole rimanere un partner strategico degli Usa. L'Italia e l'Europa hanno bisogno dell'America, ma vale anche viceversa. Senza unità dell'Occidente, culla della democrazia e delle libertà, c'è davvero la possibilità che prevalgano le autocrazie».

Si parla di Nato europea. È una chimera o qualcosa di concreto?

«Ho sempre sostenuto l'idea di una difesa comune europea in sintonia e in reciproca collaborazione con la Nato, che rappresenta la pietra miliare della sicurezza dell'Occidente».



dente. Notizie su ritiri delle forze militari americane dal suolo europeo al momento li ritengo non realistici».

La sua missione è anche economica. La Cina cresce del 5% dall'inizio dell'anno: per il nostro export ci sono novità?

«Sono questioni che abbiamo affrontato durante il bilaterale con il ministro del commercio cinese Wang Wentao. Abbiamo presieduto la commissione economica mista Italia Cina alla quale hanno partecipato imprese italiane e cinesi. Dopo aver dato vita al volo Venezia-Shanghai, da luglio inizierà an-

che la tratta Venezia-Pechino. Collegamenti facili e diretti per favorire le nostre esportazioni in Cina. Abbiamo siglato un piano d'azione sull'e-commerce e impostato una nuova strategia per incrementare le esportazioni del Made in Italy, con particolare riguardo al settore agroalimentare, alla meccanica e alla gioielleria. Fra l'altro, dalla prossima settimana, sarà possibile vedere le partite del campionato di calcio della Serie A sulle reti nazionali cinesi: una finestra aperta sull'Italia con uno sport amato dai cinesi».

Trump

Le critiche al Papa e alla premier sono inaccettabili
Ma l'unità dell'Occidente resta fondamentale

Bilaterale

Abbiamo siglato un piano d'azione per aumentare l'export del made in Italy in Cina



Tra Dio e Patria

La sfida religiosa
(ed elettorale)
di Donald e Vance

di **Filippo Facci** a pagina 7

IL RETROSCENA Dopo gli attacchi al Papa

Dio, patria e identità La sfida religiosa (ma pure elettorale) di Donald e Vance

Trump e il suo vice parlano ai «white evangelicals». Una minoranza decisiva

di **Filippo Facci**

Un sovrano unico e senza scadenza, eletto da altri maschi (pochi) a capo di una monarchia assoluta in grado di parlare al mondo più di tanti presidenti armati fino ai denti: l'invidia del Papa non è ancora una categoria freudiana, ma, è parso chiaro soltanto che il presidente Usa e il suo vice non parlavano al Vaticano bensì all'America (lo davamo per scontato) ma il punto è di quale America si trattasse.

I cristiani statunitensi non sono una copia in grande dei cattolici italiani: secondo Pew (un centro di ricerca serio) oggi i cristiani sono oggi il 62% degli adulti americani su una popolazione di 341,8 milioni, e con il 21,5% sotto i 18 anni: significa circa 268 milioni di adulti. Ciò posto, non abbiamo detto niente: den-

tro il protestante-simo americano c'è una galassia quasi indecifrabile. I cristiani restano la maggioranza del Paese, ma, appunto, circa il 40% è protestante e il 19 è cattolico: dentro quel 40, però, il gruppo decisivo per comprendere Trump è quello degli evangelici, che da soli valgono circa il 23% (parliamo sempre di adulti) mentre i protestanti storici sono intorno all'11 e i protestanti neri attorno al 5. Poi ci sono i battisti, che da noi sembrano una voce come un'altra mentre sono una colonna portante dell'America religiosa: i presbiteriani, invece, contano meno della loro fama europea, anche se pesano culturalmente: ma non sono certo il motore della destra religiosa.

A chi parlano, allora, Trump e Vance? Piano. Occorre spiegare che negli Usa la religione non coincide solo con la religione, ma coincide quasi sempre con razza, geografia e partito. I cosiddetti *white*

evangelicals sono una minoranza del Paese, ma decisiva: corrispondono a circa il 13% dell'intera popolazione e possono spostare la politica nazionale perché la loro compattezza li fa contare più del loro numero. I cattolici, invece, sono più numerosi e meno omogenei: bianchi, ispanici, più o meno osservanti, più o meno repubblicani. È la ragione per cui dire «i cristiani americani» significa poco.

Occorre anche spiegare quanto conta il grado di militanza: una larga quota di americani quasi non partecipa alla vita religiosa mentre, tra gli evangelici, la frequenza



Peso: 1-1%, 7-38%

L'analisi

La sinistra ci riprova, ma la ricetta non cambia mai

di **Paolo Guzzanti** a pagina 16

Sono tornati ma la ricetta è sempre quella

di **Paolo Guzzanti**

Che bello! La politica vera è tornata: è quella che quando l'hai letta due volte vorresti spararti. È di scena Walter Veltroni, il leader a metà, molto newyorkese per il fraterno legame con «the City» (fu lui che importò la moda del botton down dalla Fifth Avenue) e anzi kennediano (riuscì a concentrare in un cinemino romano mezza famiglia Kennedy). Molto romano, un grande sindaco, va detto. Ma adesso che cosa ci serve in tavola? Una articolessa: cioè

quel genere leggermente enciclopedico che quando lo hai finito ti chiedi? Ma che ha detto? Il pezzo parte dalla prima del *Corriere* per poi dilagare, senza pietà, a pagina 34. Si parla di congresso naturalmente, di imminenti elezioni politiche, di fastose vittorie raggiunte come la caduta di Orban e il No al referendum italiano, che Veltroni giura di avere già vinto e stravinto, compreso il futuro Mattarella non sono stati fatti nomi. Al Nazareno in ogni sottoscala si accendono risse: «Compagni! Guardiamoci negli occhi: questo non è nell'interesse del Paese. Questo è nell'interesse della tua corrente». Attimi di sgomento riflessivo. «Puoi

spiegaci, porca puttana! Di più? Ma non eravamo già sicuri di vincere?». Al lettore viene in soccorso il titolone redazionale: «Ora la Sinistra pensi al Paese». Un colpo da maestro. Vuol dire che finora il Pd non ha neppure cominciato a fare i compiti per governare, non soltanto per lacerarsi fregandosi l'argenteria. E dunque, molto chiasso per poco. Sotto il titolo, convergono versetti satanici: piantatela di farvi soltanto i cavoli vostri e fate qualcosa per quei poveri disgraziati che vi votano per tradizione etnica. Veltroni parla un linguaggio estinto: i partiti hanno bisogno di un leader anche adesso e lo si vede dal fatto che le democrazie non putinate

l'hanno dimostrato. Chi vince non ha un programma in 150 pagine, ma deve essere un leader. E invece Walter, come modello archetipo di candidato perfetto, ci ritira fuori nientemeno che Prodi, l'indomito. E poi tutto il seguito, D'Alema, la guerra contro Belgrado, un aroma di passato remoto, un che di tanfo.



Peso: 1-1%, 16-13%

LA STRATEGIA L'ex Renault prevede 100 chiusure entro l'anno

Kering, il piano de Meo Più utili e meno negozi

Confindustria Moda: serve investire 4 miliardi

Creatività, artigianalità, nuove tecnologie e nuovi mercati. Questo il filo rosso che unisce il True Luxury con il Next Luxury nel piano strategico di Kering presentato ieri a Firenze dal ceo Luca de Meo (*in foto*). Gli ultimi anni, sono stati complessi per il settore della moda e anche il gigante del lusso ha sofferto e archiviato il primo trimestre con ricavi a 3,568 miliardi di euro, in calo del 6% su base annua. È proprio in questo momento di incertezza che si innesca il piano ReconKering. «Il nostro modo di riconnetterci con ciò che rende Kering unico, abbracciando al contempo ciò che il lusso sta diventando», ha sottolineato de Meo. L'ambizione finanziaria del Gruppo, che tra i suoi marchi di punta vanta Gucci e Bottega Veneta, si fonda su una rigorosa disciplina operativa, cercando di raddoppiare la percentuale del margine operativo che, nel 2025, è stata dell'11%. Il primo pilastro però rimangono i brand e la loro desiderabilità. L'equity di marca viene misurata attraverso un sistema strutturato su tre dimensioni: visibilità, attrattività e forza dell'immagine. L'obiettivo è di consentire alle Maison di monitorare le proprie performance in modo oggettivo e attivare leve mirate. Sul fronte delle nuove tecnologie, è previsto il potenziamento della piattaforma integrata Kering eyewear, puntando anche al lancio di smart glasses a marchio Gucci in partnership con Google, probabilmente entro il prossi-

mo anno. Entro il 2030, l'obiettivo è di raccogliere 600 milioni di fatturato aggiuntivi dalla sezione calzature e, per Gucci, una spinta di un miliardo in più nella pelletteria. Prepararsi al futuro significa anche capire come migliorare e, in questo caso, chiudere negozi. Alle 75 boutique chiuse nel 2025, se ne aggiungeranno almeno altre 100, soprattutto in Cina.

Guardando al futuro del settore, ieri Confindustria Accessori Moda e Confindustria Moda hanno presentato alla Camera le linee guida del Piano Industriale che prevede un investimento di 4 miliardi nel periodo tra il 2026 e il 2030 che, secondo le stime della Luic, porterebbe a una crescita di 30 miliardi di fatturato, 57mila posti di lavoro e 8,7 miliardi di pil aggiuntivi. Un investimento necessario secondo Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda, perché «i numeri ci dicono con chiarezza che senza interventi il Sistema Moda è destinato a perdere imprese».



Peso: 21%

Negoziati Israele-Libano e Usa-Iran. Hormuz, Meloni e Merz aprono a Macron e Starmer

Medio Oriente, spiragli di pace

Kiev, Odessa e Dnipro sotto attacco russo. Tajani in Cina

DI FRANCO ADRIANO

Spiragli di pace in Iran e in Libano. Islamabad, in Pakistan, dovrebbe ospitare a giorni la ripresa dei negoziati con gli Usa mentre c'è grande attesa per il primo incontro in quarant'anni dei vertici libanesi ed israeliani, **Joseph Aoun** e **Benjamin Netanyahu**. Intanto, secondo quanto annunciato da **Donald Trump** scatta il cessate il fuoco. Il grande mediatore, il premier pachistano **Shehbaz Sharif** è in viaggio fra l'Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia per uno «scambio di vedute». Anche la Cina di **Xi Jinping** è impegnata in prima linea dopo aver mentito qualsiasi aiuto all'Iran. «Ci daremo una grande abbraccio fra qualche settimana», ha affermato il presidente Usa, riferendosi a una sua visita in Cina. Lo sceicco **Tamim bin Hamad al-Thani**, emiro del Qatar, ha parlato al telefono con Trump chiedendogli una rapida de-escalation nella regione. L'ha riportato il *Guardian*. I due leader hanno discusso di sicurezza marittima internazionale e della stabilità dei mercati energetici e delle catene di approvvigionamento globali. Per quanto riguarda l'Iran, i nodi da sciogliere restano gli stessi: il programma nucleare iraniano e la navigazione nello Stretto di Hormuz.

• **La motivazione di Teheran per il cessate il fuoco «è molto forte»**, ha confermato il segretario alla Difesa Usa, **Pete Hegseth**. Hegseth ha spiegato che l'Iran non possedendo una Marina

militare non può di fatto controllare lo Stretto di Hormuz: «Minaccia di lanciare missili e droni contro le navi mercantili, ma questo non significa esercitare un controllo, è pirateria, è terrorismo». La Marina Usa, ha sostenuto Hegseth, sta controllando il traffico in entrata e in uscita dallo Stretto utilizzando meno del 10 per cento della potenza navale statunitense.

• **La Germania è pronta a partecipare a una possibile missione** per garantire la sicurezza dello Stretto di Hormuz, contribuendo con competenze nello sminamento e nella sorveglianza marittima, ha riferito giovedì il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*. Secondo quanto riportato, il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** dovrebbe avanzare questa proposta venerdì, nel corso di un incontro a Parigi con i suoi omologhi francese, **Emmanuel Macron**, britannico, **Keir Starmer**, e italiano, **Giorgia Meloni**.

• **Il presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Bagher Ghalibaf**, ha avuto un colloquio telefonico con il suo omologo libanese, **Nabih Berri**, e ha affermato che un «cessate il fuoco in Libano è importante» per Teheran quanto un «cessate il fuoco in Iran». Ghalibaf ha incontrato il capo dell'esercito pakistano, **Asim Munir** a Teheran. Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, **Esmail Baghaei**, ha dichiarato ieri che lo scambio di messaggi tra Teheran e Washington «continua». Il presidente libanese, **Joseph Aoun**, ha sottolineato l'importanza di un cessate il fuoco prima di qualsiasi negoziato diretto con Israele, in vista di colloqui con il pri-

mo ministro israeliano, **Benjamin Netanyahu**.

• **L'esercito israeliano ha dichiarato** di aver smantellato ieri circa 70 postazioni di Hezbollah a Bint Jbeil, nel Libano meridionale. Un attacco israeliano ha colpito l'ultimo ponte che collegava il Libano meridionale al resto del Paese.

• **Il Ministro degli Esteri Antonio Tajani è arrivato a Pechino** ieri per la prima tappa della sua missione in Cina, oggi è a Shanghai. Incontro bilaterale con il ministro del Commercio **Wang Wentao** per rafforzare il partenariato economico Italia-Cina. A seguire i due ministri hanno aperto la XVI Commissione economica mista, principale strumento di cooperazione bilaterale. Il Forum Imprenditoriale Italia-Cina ha coinvolto circa 50 imprese italiane e cinesi. Il Piano d'azione comune prevede, fra l'altro, l'apertura di "Padiglioni Italia" e finestre di promozione del Made in Italy all'interno delle grandi piattaforme cinesi di commercio elettronico. Il titolare della Farnesina ha incontrato il ministro degli Esteri **Wang Yi**. Tajani ha sottolineato il ruolo decisivo che la Cina può svolgere per sensibilizzare Mosca per la cessazione del conflitto in Ucraina. Il ministro ha confermato il sostegno italiano alle iniziative Onu per il trasporto di fertilizzanti e beni umanitari attraverso lo Stretto.



Peso:78%

• **«Sono grato a coloro nel mondo che lavorano con noi** in questo modo e che aiutano l'Ucraina in modo tempestivo e completo, pienamente consapevoli che ogni atto di sostegno conta davvero per salvare vite. Ringrazio la Germania, la Norvegia e l'Italia, con cui abbiamo già raggiunto nuovi accordi sul sostegno alla nostra difesa aerea. Stiamo lavorando con i Paesi Bassi per forniture aggiuntive». Lo ha scritto su X il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**. Quasi 700 droni russi sono stati lanciati nel giorno precedente, 19 missili balistici, oltre ai missili da crociera. La maggior parte dei missili balistici ha preso di mira Kiev. Vittime a Odessa, Kiev e Dnipro. «Tra i morti c'è un ragazzo: aveva 12 anni. Le mie condoglianze alla famiglia e ai suoi cari. Al momento, 100 persone risultano ferite a causa di questo singolo massiccio attacco russo», ha aggiunto Zelensky. L'alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri, **Kaja Kallas**, ha ricordato che negli ultimi giorni, «la Germania e l'Ucraina hanno siglato un accordo per armi del valore di 4 miliardi di euro, il Regno Unito ha annunciato il suo pacchetto di droni più grande di sempre e i Paesi Bassi hanno impegnato 200 milioni di euro. Sul fronte dell'Ue, è ora di sbloccare il prestito da 90 miliardi di euro e procedere con il 20° pacchetto di sanzioni. Il Consiglio Affari esteri affronterà la questione la prossima settimana».

• **La Commissione europea ha dato il via libera** al piano di aiuti di Stato tedesco, dal valore di 3,8 miliardi di euro, destinato a calmierare i costi dell'elettricità per l'industria nazionale. Previsto un meccanismo di rimborso parziale dei costi elettrici per i prossimi tre anni. Lo strumento punta a

limitare il prezzo dell'energia a 5 centesimi per chilowattora per una quota pari alla metà del consumo annuo delle imprese beneficiarie. I sussidi non saranno erogati in anticipo e le aziende saranno obbligate a investire almeno il 50 per cento dei sussidi ricevuti nell'ammodernamento di impianti esistenti volti a ridurre l'impatto energetico. Aiuti solo per le imprese ad alta intensità energetica che operano in settori a rischio delocalizzazione verso Paesi terzi a causa delle normative ambientali.

• **L'Europa ha «carburante per aerei sufficiente per circa sei settimane»** qualora le forniture di petrolio rimanessero bloccate dalla guerra con l'Iran. L'avvertimento arriva dal direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), **Fatih Birol**.

• **L'amministrazione Trump vuole che le case automobilistiche** e altri produttori americani svolgano un ruolo più ampio nella produzione di armi. L'amministrazione Trump aveva già fatto appello alle case automobilistiche americane in passato. General Motors e Ford si unirono ai produttori di dispositivi medici per realizzare decine di migliaia di ventilatori nei primi giorni della pandemia.

• **Vertice Italia-Albania a palazzo Chigi** tra il presidente del consiglio **Giorgia Meloni** e il primo ministro della Repubblica d'Albania, **Edi Rama**.

• **«I commissari credo che abbiano intenzione di presentare ricorso al Tar** e mi auguro che la magistratura dia loro ragione, così da evitare la chiusura dello stabilimento».

Lo ha affermato il ministro delle Imprese, **Adolfo Urso**, commentando l'ordinanza del sindaco di Taranto, **Piero Bitetti**, che ordina la sospensione della centrale termoelettrica ex Ilva di Taranto. «Noi lavoriamo sempre positivamente per cercare di trovare le soluzioni e mi auguro che tutti facciano altrettanto perché la sfida è davvero molto difficile», ha concluso Urso.

• **L'Istat ha reso noti i dati territoriali dell'inflazione di marzo**, in base ai quali l'Unione nazionale consumatori ha stilato la classifica delle città più care d'Italia, in termini di aumento del costo della vita. Al primo posto c'è Como, con una maggior spesa aggiuntiva su base annua pari a 816 euro per una famiglia media. Seguono Belluno, Macerata. La città meno cara è Campobasso.

• **La spagnola Repsol ha siglato un accordo con il governo del Venezuela** e la compagnia energetica nazionale Pdvs per riprendere il controllo operativo del giacimento di Petroquiriquire e aumentare la produzione di petrolio arrivando a triplicarla entro tre anni. Qualche giorno fa, la statunitense Chevron aveva comunicato un accordo con Caracas per ampliare le operazioni petrolifere nel Paese, mentre a inizio marzo un annuncio simile era arrivato dalla britannica Shell.

• **È morto Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, 88 anni, presidente della Fondazione Roma dal 1995 al 2018.



Peso:78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Vance dice che il Papa deve stare attento quando parla di teologia. Deve aver fatto catechismo alla Scuola Radio Elettra.

A Milano i prezzi delle case sono saliti del 38 per cento in cinque anni. La Madonnina la vedi appena entri in agenzia immobiliare.

Tolstoj era un patito della forma fisica. Guerra e plank.

Anche l'intellettuale invecchia: sembra ieri che analizzava il riflusso che già si ritrova alle prese col riflusso.

© Riproduzione riservata



Peso:78%

Hormuz, non passa nessuno

Le navi vengono dissuase solo con messaggi radio, ma per ora non è necessario sparare. Questa operazione impegna solo il 10% della potenza navale americana

A Hormuz il blocco americano tiene. Secondo il generale Dan Caine, Capo di stato maggiore delle forze armate Usa, le navi che hanno fatto rotta indietro sono adesso 13. Quando le navi si avvicinano a quelle americane parte un messaggio d'avviso: «Non provate a forzare il blocco, sarete abbordati per essere fermati e sequestrati». Per adesso non c'è stato bisogno di sparare. L'America mantiene il blocco con appena il 10% della sua potenza navale.

D'Anna a pag. 4

L'America mantiene il blocco di Hormuz con appena il 10% della sua potenza navale

Tutte le navi fanno dietro front Sono dissuase con messaggi radio ma non serve sparare

DI ANTONINO D'ANNA

Non c'è ancora una data per un eventuale secondo round di colloqui Usa-Iran, ma in compenso Teheran ha fermato l'export di prodotti petrolchimici e non ha fatto un soldo con il proprio blocco dello Stretto di Hormuz e l'imposizione di un pedaggio sulle navi in transito.

Lo spiega *Iran International*, secondo il quale l'obiettivo era ottenere circa 1,90 mln di euro da ogni petroliera in transito, ed a tale scopo era stata costituita una Commissione guidata da **Mohammad-Bagher Zolghadr**, segretario del Consiglio supremo di sicurezza nazionale.

Risultato? Solo 60 permessi di transito emessi, 8 richieste di pagamento pedaggio inviate, neanche un centesimo incassato. Il problema, dico-

no le fonti sentite dal quotidiano, sarebbe la cattiva gestione della riscossione. E questo ha creato grossa marea agli alti piani: adesso si parla di cacciare Zolghadr e sostituirlo col presidente iraniano **Masoud Pezeshkian**.

Tutto ciò mentre la **Germania**, per bocca del cancelliere **Friedrich Merz**, si dice pronta a dragare le mine da Hormuz e garantire la sicurezza dello Stretto dopo la guerra, preferibilmente su mandato Onu e includendo anche Francia, Regno Unito e Italia.

Mentre questo accade a Teheran, a Hormuz il blocco americano tiene. Secondo il generale **Dan Caine**, Capo di stato maggiore delle forze armate yankee, le navi che hanno fatto rotta indietro sono adesso 13. Quando le

navi si avvicinano a quelle americane parte un messaggio d'avviso: «Non provate a forzare il blocco, sarete abbordati per essere fermati e sequestrati». Per adesso, dice Caine, non c'è stato bisogno di abbordare alcunché, e in ogni caso se qualche comandante volesse sfidare gli americani ci sarebbe una progressione di avvisi fino ad una serie di spari d'avvertimento



Peso: 1-10%, 4-47%

a prora della nave.

Caine ci tiene a precisare che il blocco è «dei porti e della costa iraniane, non dello Stretto di Hor-

muz» e il segretario alla Guerra **Pete Hegseth** aggiunge che esso resterà in vigore finché sarà necessario. «Gli iraniani – ha detto Hegseth al Pentagono – stanno scavando nei depositi che abbiamo bombardato, ma non riusciranno a rimpiazzare missili e lanciatori».

L'America mantiene il blocco con appena il 10% della sua potenza navale. L'Iran, intanto, sta ricevendo la visita di Stato del Ca-

po di stato maggiore pachistano Feldmaresciallo **Asim Munir** che ha incontrato il presidente del Parlamento **Mohammad Bagher Ghalibaf**. Ignoto il contenuto del colloquio, si pensa ad un'azione di Islamabad per agevolare la trattativa tra Usa e Iran e soprattutto ottenere almeno un accordo temporaneo qualora fosse impossibile raggiungere un accordo definitivo sulla guerra.

Se la diplomazia lavora, anche gli intellettuali

e giornalisti devono fare la loro parte: il presidente iraniano Pezeshkian chiede più sforzi della sfera culturale del Paese, perché bisogna usare: «Metodi svariati e creativi» per raccontare al meglio la guerra. Quanto a Israele, non ci sarà l'attesa telefonata tra il presidente libanese **Joseph Aoun** e il primo ministro **Bibi Netanyahu**.

Non c'è ancora una data per un eventuale secondo round di colloqui Usa-Iran, ma in compensato Teheran ha fermato l'export di prodotti petrolchimici e non ha fatto un soldo con il proprio blocco dello Stretto di Hormuz e l'imposizione di un pedaggio sulle navi in transito



Pete Hegseth e Dan Caine



Peso:1-10%,4-47%

CONSEGUENZE IMPREVISTE

Effetto boomerang in Iran: lo Stretto bloccato costa mezzo miliardo al giorno

Mostruosa conta dei danni per il regime tra mancato export e import
La leadership frustrata per il fallimento del piano di riscossione delle entrate attraverso Hormuz: «Come pagheremo gli stipendi?»

COSTANZA CAVALLI

■ Descritto dai più, e da settimane, come deterrente definitivo o punta di diamante dell'arsenale della Repubblica Islamica, il blocco dello Stretto di Hormuz ha più le caratteristiche di una strategia boomerang che sta già volteggiando sulla strada di ritorno. I conti del regime che ha chiuso il passaggio obbligato del 20% dell'energia mondiale non tornano. Il blocco navale americano, operativo dal 13 aprile, sta infliggendo all'economia iraniana un danno che ammonta a 435 milioni di dollari al giorno, tra 276 milioni in mancate esportazioni e 159 milioni in importazioni bloccate. Lo ha calcolato su *Foreign Affairs* Miad Maleki, avvisando che «più di qualsiasi altro Paese al mondo, l'Iran non può sopravvivere a una chiusura prolungata dello Stretto». Oltre il 90% del commercio marittimo dell'Iran (109,7 miliardi di dollari annui), infatti, passa attraverso quei 34 chilometri. L'Arabia Saudita ha oleodotti alternativi, gli Emirati pure, l'Iran no. L'unico bypass, il gasdotto Goreh-Jask, è incompiuto: una sola boa di ormeggio su tre installata, meno della metà dei serbatoi completati, il terminale fermo da 17 mesi prima del conflitto. Dalla via marittima, inoltre, non passano solo idrocarburi e prodotti petrolchimici, ma anche le tonnellate di importazioni di cereali del Paese (circa 16 milioni, tutte trasportate via mare). Hanno subito interruzioni pure le catene di approvvigionamento farmaceutico e medico.

Il parlamento iraniano ha elaborato un disegno di legge per trasformare Hormuz in una fonte di reddito: pedaggi stimati tra i 10 e i 15 miliardi di dollari annui, pagabili in criptovaluta. Un parlamentare ha spiegato che il piano servirebbe persino a rafforzare il rial, la moneta nazionale. Nella realtà, però, il comitato incari-

cato, guidato da Mohammad-Bagher Zolghadr, ha rilasciato appena 60 permessi, ha inviato richieste di pagamento per 8 spedizioni, e incassato zero. Secondo Iran International l'esito ha allarmato l'ufficio della Guida Suprema, al punto che Zolghadr è ormai prossimo alla rimozione dall'incarico. Ma disappunto e preoccupazione sarebbero stati espressi soprattutto del presidente Masoud Pezeshkian. «Siamo a settimane dal collasso», avrebbe detto alla delegazione rientrata dai colloqui in Pakistan a mani vuote, «ci stanno tagliando la principale fonte di reddito. Non so come pagheremo gli stipendi». Il riferimento è alle buste paga dei militari.

Le ricostruzioni trionfalistiche, ovvero che la Repubblica Islamica guadagnerebbe 100 milioni al giorno extra bloccando i rivali del Golfo, si reggono su un trucco contabile smontato da *Foreign Affairs*: i «dati di sollevamento», e cioè il greggio pompato sulle petroliere ma non consegnato né pagato. Per eludere le sanzioni, infatti, carico, consegna e pagamento sono eventi distinti nella catena di approvvigionamento iraniana. Non è la prima volta che l'Iran usa questa artificiosa tecnica di calcolo: nel 2019 e nel 2020, non essendo in grado di trovare acquirenti su larga scala, Teheran ha trasformato la sua flotta in depositi galleggianti per evitare

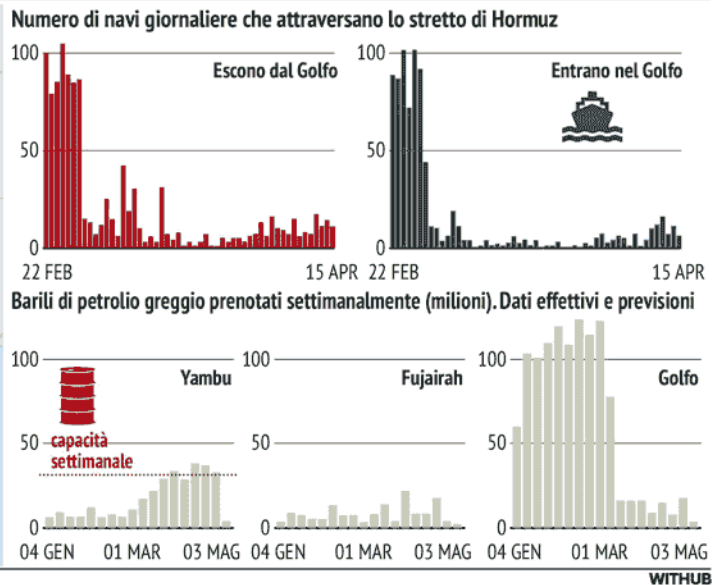


Peso:52%

di ridurre la produzione. All'inizio di marzo, la quantità di petrolio greggio iraniano stoccato in mare ha raggiunto il massimo storico di 200 milioni di barili, proprio perché le operazioni di carico sono aumentate mentre gli scarichi verso i terminali di ricezione, prevalentemente cinesi, sono diminuiti. Se il blocco americano dovesse proseguire, inoltre, i pozzi saranno costretti a rallentare la produzione e i danni diventeranno permanenti. Quando un pozzo petrolifero maturo riduce la sua produzione o viene chiuso, spiega ancora Maleki, ciò può compromettere le infrastrutture e la composizione chimica del giacimento, precludendone definitivamente la produttività futura. Le stime parlano di 500mila barili al giorno distrutti per sempre. A questo si aggiunge il costo del blackout internet nazionale imposto dagli ayatollah, in

vigore da 48 giorni: il gruppo di monitoraggio NetBlocks stima perdite per 1,8 miliardi di dollari. Il conto militare chiude il quadro: attacchi israeliani e americani hanno distrutto armamenti e infrastrutture per 200 miliardi di dollari. Il Segretario al Tesoro americano, Scott Bessent, nell'annunciare nuove sanzioni secondarie alle nazioni che acquistano petrolio iraniano o ospitano fondi iraniani nelle proprie banche, ha definito la nuova strategia economica «l'equivalente finanziario dei bombardamenti». Già oggi, la banconota di maggior taglio della Repubblica Islamica vale 10 milioni di rial. Circa 7 dollari.

Il monitoraggio dello Stretto



Fonte: Kpler, MarineTraffic, FT research



Peso: 52%

LA SFIDA AL CAPO DEL MOVIMENTO CINQUESTELLE

Tra i dem cresce l'idea di cancellare le primarie

Nel partito avanza l'ipotesi di designare come premier il leader del partito più votato. La spinta di Veltroni

ELISA CALESSI

■ Cosa c'è dietro la "svolta" di Elly Schlein? Cosa c'è dietro la scelta, emersa con forza martedì in Aula (quando ha difeso il governo italiano dagli attacchi di Donald Trump), ma anticipata qualche giorno prima nel dibattito seguito all'informativa della premier, quando Schlein aveva insistito con quel "tocca a noi", rimproverando la premier non di aver scassato l'Italia, ma di aver fatto «troppo poco» quando aveva i numeri per farlo? È vero che anche in passato qualche episodio di avvicinamento tra le due sponde c'era stato: quando il Pd aveva ottenuto di far votare alla maggioranza un testo che chiedeva il cessate il fuoco a Gaza, poi sulla legge che introduceva il concetto di «consenso libero e attuale» nel reato di violenza sessuale, anche se poi l'intesa è sfumata. Ma fino a martedì prevaleva la gara di decibel tra i leader delle opposizioni.

LA SVOLTA

Il fatto è che, dopo la vittoria del No al referendum, il centrosini-

stra ha intravisto la possibilità reale di vincere le elezioni politiche. E tutto è cambiato.

Se per tre anni e mezzo Schlein ha girato l'Italia da Nord a Sud, riportando il Pd davanti ai cancelli delle fabbriche e nelle piazze, ora ha capito che la sfida è smentire quelli che (anche nel Pd) l'accusano di non avere lo standing per Palazzo Chigi. Cosa mai accaduta prima, nella storia pur travagliata del Pd.

Fin qui i segretari sono stati logorati e poi impallinati dopo una sconfitta (vedi Walter Veltroni, Pier Luigi Bersani, Matteo Renzi, Enrico Letta). Con Schlein (forse perché giovane e soprattutto donna?) si è inaugurato il tiro al bersaglio preventivo, con delegittimazione basata su impressioni. Perché i fatti, invece, sarebbero dalla sua: le elezioni amministrative e regionali che fin qui ha gestito da segretaria sono andate tutto sommato bene. Alle Europee il Partito democratico è arrivato al 24%. Disastri non ce ne sono stati. Eppure è partito il tormentone: non è adatta.

Ma Elly Schlein è determinata, sicura di sé e non si lascia intimidire. Così, lasciando Conte a parlare di primarie, ha iniziato a com-

portarsi da premier-ombra. Ha difeso «il nostro Paese» e «il governo» dalle minacce di un capo di Stato, ha rivendicato di essere «tutte e tutti italiani» e «rappresentanti di tutti gli italiani». Non di una parte, ma di "tutti" (come fa chi governa). Parallelamente, ha cominciato a muoversi da leader della coalizione, non più solo da segretaria di un partito.

È andata alla presentazione del nuovo libro di Conte, ha proposto una manifestazione a tutti i partiti. In quest'ottica un aiuto le arriverà dal premier spagnolo Pedro Sanchez che, domani e dopodomani a Barcellona, ha riunito per la prima volta dopo decenni tutti i principali leader dei partiti progressisti di tutto il mondo. Il fatto che, dei leader dell'opposizione, sia stata invitata Schlein non è co-



Peso:21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

ALLEANZA PRECARIA

**Divisi nelle città:
il "campo largo"
esplode al Sud**

PIETRO SENALDI a pagina 11

LE AMMINISTRATIVE DI MAGGIO

**Elezioni in Campania e Puglia:
il campo largo è già in frantumi**

La sinistra sul territorio ancora ostaggio dei "cacicchi": a Salerno Pd senza simbolo e coalizione divisa in tante città. Anche in Puglia nessun candidato unitario dem-M5S da Gallipoli a Molfetta

PIETRO SENALDI

■ Sia che te ne liberi, sia che alla fine tu ne venga a patti, al momento di tirare i conti il cacicco ti romperà sempre le uova nel paniere. L'ultimo fine settimana di maggio ci sono le elezioni amministrative in Campania e in Puglia, con un'ottantina di Comuni al voto nella prima Regione e più di cinquanta nella seconda. Entrambe le consultazioni saranno anche nel segno di Vincenzo De Luca e Michele Emiliano, i due governatori dem a loro modo a cui il partito ha fatto la guerra. Ma il loro lascito è negativo. La sinistra si presenterà divisa in molti e importanti centri. Questa è la dimostrazione che il campo largo a livello locale non esiste. Mancano il progetto, l'identità, le affinità culturali e umane tra le forze della sinistra.

Roberto Fico e Antonio Decaro hanno beneficiato del lavoro dei predecessori che hanno sfrattato violentemente, vincendo sulle macerie del centrodestra, ma non hanno lavorato per cementare la coalizione, in modo da portarla a presentare un solo candidato in ogni città. A differenza di Elly Schlein, non sono testardamente unitari. Fico per manifesta incapacità politica, oltre che per il fatto di essere condizionato dalle mosse del suo capo, Giuseppe Conte. Non ha poi la personalità per imporsi su una classe politica forgiata da De Luca, radicata e sgamata. Decaro pare non importarsene. Ha accentrato il

potere su di sé e la sua ristretta cerchia. Guida in modo verticistico e sta destrutturando il civismo di Emiliano, che era sistema di potere e fortissima rete di relazioni impiantata da Emiliano: ha creato la lista Prossima, un contenitore civico per spostare più a sinistra il baricentro politico regionale, ma poi non lo ha alimentato. Risultato, in entrambi i casi, è il caos, con candidature che nulla hanno a che vedere con il campo largo.

Il caso più eclatante, ma anche più scontato, è quello di Salerno, dove non si capisce se Piero De Luca sia segretario del Pd campano o in realtà il segretario personale del padre. Don Vincenzo ha ordinato al suo sottoposto, il sindaco Enzo Napoli, di dimettersi per lasciargli il posto e poi si è candidato, sostenuto dalle sue solite cinque o sei liste. La notizia è che, per onorare il padre, il figlio ha rinunciato a presentare una lista dei dem, che si sparpaglieranno. Alcuni andranno addirittura a sostenere perfino il candidato di Carlo Calenda e di Forza Italia, l'ingegner Armando Zambrano. Altri chiederanno asilo all'avvocato Franco Massimo Lanocita, campione di Avs e M5S. Ed Elly Schlein e i suoi uomini in Regione? Zitti e disponibili a ingurgitare di tutto pur di non creare problemi: la periferia non deve rivelare che il campo largo è un re (o una regina, ancora non si sa) nudo.

Pare che ad Avellino, dopo aver bruciato un paio di candidati, la sinistra troverà l'accordo. Intesa invece

è stata già trovata ad Ercolano, dove l'ex sindaco Ciro Bonaiuto, la faccia locale di Matteo Renzi, passato in regione, ha benedetto e promosso l'assessora Antonietta Garzia, di rito schleiniano. Ma era un passaggio facile. In altri importanti comuni si assisterà a una sfida aperta tra candidati del Pd e candidati di sinistra civici, sostenuti da M5S e spesso anche da Avs, con il rischio di consegnare l'amministrazione al centrodestra, ipotesi concreta a Torre del Greco, Marcianise, Acerra, Battipaglia, solo per citare alcuni centri. Ma divisioni sanguinose sono probabili anche ad Aversa, Eboli, Portici. Insomma, la sinistra separata in Campania non è l'eccezione ma la regola. Questo è dovuto al fatto che sul territorio il potere politico è ancora personale e quindi non disponibile a compromessi. Inoltre, lo scontro ideologico tra i dem, abituati alla gestione del potere, e i grillini e i masaniello dell'estrema sinistra è forte.

Discorso molto simile in Puglia. La città simbolo qui è Molfetta, cinquantamila abitanti poco a nord di



Peso: 1-1%, 11-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bari, dove il simbolo del Pd è congelato e si sta verificando una situazione paradossale. Una parte dei dem sostiene Pietro Mastropasqua, un passato anche in Fratelli d'Italia, mentre M5S e Avs si sono buttati su Manuel Minervini, giovane ingegnere di Rifondazione Comunista, che è partito con una velleitaria corsa in solitaria ma sta ottenendo proseliti. Tra i quali, anche i moderati dell'area Decaro.

Le divisioni costeranno probabilmente alla sinistra il governo di Gallipoli, perla del Salento e casa di Massimo D'Alema. Il centrodestra infatti schiera Flavio Fasano, che dell'ex premier ds è stato testimone di noz-

ze e uomo di fiducia, mentre il centrosinistra è diviso, perché parte dei dem e Avs non vogliono sostenere Tony Piteo, segretario cittadino della coalizione trasversale in salsa Emilia-no che ha amministrato fino a oggi. Due candidati dem anche a Tricase e Conversano e Casarano.

E l'ex governatore che fa? Don Michele ha ricevuto due giorni fa dal Consiglio Superiore della Magistratura l'ordine di indicare, entro due settimane, la sede dove vuol tornare a vestire la toga dopo più di vent'anni. Se la mette, e non può far diversamente, Schlein lo candiderà nel 2027, consentendogli il quarto giro di valzer tra aule politiche e aule di

giustizia? Mossa impopolare. Nel frattempo, a giorni uscirà il libro che ha scritto in questi mesi di quarta, tardiva, neo-paternità: *Alba a San Nicola*, un giallo dove il morto non pare un mistero.



Da sinistra Michele Emiliano e Vincenzo De Luca (Ansa)



Peso:1-1%,11-52%

ORMAI VALE TUTTO

L'intangibilità del guru della sinistra

GIOVANNI SALLUSTI
a pagina 14

Assolto per gli attacchi a Salvini

DOPPIO PESISMO ROSSO: INSULTARE È LEGITTIMO SE TI CHIAMI SAVIANO

GIOVANNI SALLUSTI

Ricapitoliamo un attimo, a beneficio del lettore, le tavole valoriali della convivenza (in)civile italiana. Se sei un militante di centrodestra, non puoi percorrere il 18 aprile lo stesso tragitto (da Porta Venezia a Piazza Duomo a Milano) che compiranno il 25 aprile i monopolisti immaginari dell'antifascismo (è una delle obiezioni che sono seriamente arrivate da sinistra all'evento di Lega e Patrioti Europei). Se sei un guru del mainstream progressista e inclusivista, nonché monopolista immaginario dell'antimafia, puoi tranquillamente dare del malavitoso a un ministro della Repubblica. Nulla di nuovo, è il rodatissimo doppiopesismo delle idee e delle parole, riproposto dai suoi gattopardeschi sostenitori, peraltro parecchio ringalluzziti dall'esito del referendum.

Il luogo della storia, infatti, è un'aula del tribunale di Roma. Il guru in questione è Roberto Saviano, diciamo per comodità scrittore (alleghiamo scuse a Dostoevskij, Céline, Cormac McCarthy...). Il ministro, che è entrato in quell'aula col doppio torto preventivo di essere esponente di un governo di centrodestra nonché leader politico della Lega, è Matteo Salvini. La sentenza, più scontata di una mancata qualifi-

cazione dell'Italia ai Mondiali, suona: assolto dall'accusa di diffamazione. Pensate un po', questo barbaro sovrano che domani oserà recarsi in piazza Duomo a Milano senza autorizzazione del Politburo delle anime belle (e parlerà perfino!) si era sentito diffamato da quella simpatica formulazione: «ministro della malavita». Vale a dire, chiamando a testimoniare la lingua italiana: uomo di governo che appartiene, o che fa riferimento, o che è organico, alla criminalità organizzata.

Nulla da fare: Saviano a quanto pare aveva il diritto di proferirlo, direttamente dall'empireo dei dispensati e dei moralmente superiori (vecchio equivoco berlingueriano che nel frattempo si è esteso dai comunisti ai non-destrosi). Il grazioso epiteto venne ribadito dall'autore di Gomorra in alcuni post e dichiarazioni pubbliche del 2018. Allora, Salvini era ministro dell'Interno, si era in piena "politica dei porti chiusi", una sfida anzitutto culturale al bel mondo immigrazionista di cui Saviano è tra gli intellettuali organici di punta. La polemica era dura da ambo le parti, perché saldata in una differenza originaria di visioni del mondo, come peraltro da fisiologia democratica. Quell'espressione, però, non ha niente di fisiologico, lega direttamente Salvini a pratiche malavitose, mafiose, criminali. Saviano si è sempre difeso ripetendo che si tratta-



va di una citazione di Gaetano Salvemini (cui ha dedicato la propria assoluzione, rivelando di non soffrire certamente di problemi di autostima), autore nel 1910 di un pamphlet intitolato appunto *Il ministro della malavita*, una critica serrata dell'azione politica di Giovanni Giolitti nel Mezzogiorno. Così però il problema non fa che spostarsi: Salvemini accusava Giolitti e i giolittiani di ottenere consenso al Sud tramite corruzione, brogli, intimidazioni, violenze, collusioni criminali.

Mentre si titilla l'Ego con la citazione colta, quindi, Saviano sta ventilando che Salvini e/o i "salviniani" hanno rastrellato voti nel Meridione con modali-

tà affini? La logica elementare e l'analisi del testo suggerirebbero di sì, la sentenza dice di no, o che comunque in ogni caso era suo diritto farlo. Diritto di accostamento storico indebito e (poco) vagamente offensivo, certo suona meglio di diffamazione. Prendiamo atto, e annotiamo anche la trance agonistica del Saviano post-vittoria, che ha voluto esagerare: «Salvini per anni mi ha perseguitato letteralmente, facendo campagne elettorali su di me». Si annuncia già il prossimo tormentone: ministro delle persecuzioni. D'altronde è pleonastico, è di destra.



Peso:1-1%,14-11%,15-12%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

NON BASTAVANO LE OSCILLAZIONI DEL PETROLIO Carburante “allungato” e impianti irregolari: boom di raggiri alla pompa

Da Roma alle Marche, da Napoli a Cuneo: si moltiplicano le denunce di gestori di distributori che taroccano gasolio e benzina per guadagnarci di più: su oltre 1.000 controlli delle Fiamme Gialle accertate irregolarità nel 73% degli impianti

LUCA PUCCINI

■ La tentazione, siamo onesti, verrebbe anche al più santo degli automobilisti. Stai lì, in coda per fare rifornimento, l'autoradio magari sta pure dando le ultime notizie sul blocco in Medioriente, ti sale l'ansia, lanci un'occhiata al cartello dei prezzi, la benzina senza piombo sta a 1,77 euro al litro, fai il calcolo a mente di quanto stai per spendere per il pieno, mannaggia-a-Hormuz, ti ricordi, improvvisamente dell'amico di calcetto che ti ha detto che lui ha un "benzinaio fidato" che gli fa sempre prezzi vantaggiosi. Che sei, tu, l'unico pirla che si dissangua, tra l'altro per permettersi il lusso di andare a lavorare?

Non è proprio così (non sei il solo e, anzi, il contrario è assai più probabile: qui i rischi sono concreti e ci arriviamo tra pochissimo), però almeno un pensiero ti scappa. A Roma la guardia di finanza ha appena sequestrato oltre 10mila litri di gasolio non conforme agli standard previsti in almeno tre "pompe bianche", quelle indipendenti che non hanno un marchio scritto sulla facciata: visto che gli agenti ormai possono fare gli esami immediati sul posto, hanno scoperto

che in quei casi il punto di infiammabilità era al di sotto della soglia di legge e che, almeno in una stazione di servizio, nel carburante era presente una quantità di zolfo assai più alta del consentito. Particolare che è potenzialmente dannoso in due aspetti, quello ambientale e quello della sicurezza del veicolo (ci siamo arrivati: perché se per risparmiare qualche centesimo al litro corri il pericolo di bruciarti l'iniettore della macchina che, a rimpiazzarlo, ti costa anche 500 euro, che crebbio di affare è?).

Tra l'altro l'andazzo, purtroppo, è un copione che si ripete da nord a sud con una cadenza che, a voler fare i maliziosi, considerando che a pensar male si fa peccato eccetera eccetera, comincia a essere sospetta. Napoli, Quarto: ancora le Fiamme gialle, ancora un maxi-sequestro con 4.500 litri di carburante "taroccato" (nel senso di "allungato" con solventi o oli esausti), ancora un punto di infiammabilità del prodotto alterato e inferiore a quei 55 gradi che sono necessari secondo la normativa. Cuneo: quando alla truffa ci si mischia la fantasia dato che qui, a differenza che altrove, il prodotto venduto è esattamente

quello acquistato, almeno per la qualità, un po' meno sulla quantità visto che tra l'erogazione effettiva della pompa e la registrazione in cassa balla un significativo 5% che moltiplicato per un numero imprecisato di ignari avventori e il gioco è fatto. Roma, di nuovo: altro giro altra corsa, 'sta volta con un sequestro di 24mila litri di carburante in due distributori, con la solita tecnica del gasolio "tagliato" che non fa bene a nessuno, di sicuro non a chi lo compra.

Questi episodi sono solo alcuni e sono solo di aprile del 2026, ossia delle ultime settimane. Sono tornati i "furbetti del distributore", gli imbroglioni, gli scrocconi, i truffatori dell'oro nero che muove (letteralmente) il mondo e pure la finanza globale. Tanto per capirci: tra il 12 e il 15 aprile, quindi tra domenica e mer-



Peso:52%

coledì scorsi, in quattro di appena di cui uno persino festivo, i finanziari italiani hanno condotto oltre mille (1.089 per essere precisi) interventi sui distributori di carburante in tutto il Paese: e di irregolarità ne hanno trovate 795. Sì, d'accordo, mica tutte per prodotti manomessi, la maggior parte per mancate comunicazioni al portale Osservaprezzi carburante del ministero delle Imprese, però, diciamoce-la tutta, significa che più di sette volte su dieci (il 73%) c'è qualcosa che non va. Non è una statistica trascurabile.

Da un lato c'è la guerra in Iran con la sua tregua in bilico che, per il momento, tutto risolve tranne che l'incertezza della situazione: è vero che in ballo c'è molto di più del

prezzo al barile del petrolio, ma tra le sue dirette conseguenze c'è anche il rialzo delle quotazioni di greggio e nascondere sarebbe sciocco. Dall'altro ci sono le condizioni ideali per il proliferare dei soliti delinquenti: la paura generalizzata, il problema delle forniture che categorie come quelle degli autotrasportatori hanno già sollevato, il fatto che ci sentiamo tutti un po' più poveri (di giorno in giorno quello con quello che abbiamo in tasca compriamo sempre meno), la crisi energetica che una bazzecola (o un'invenzione) non è di certo, lo spauracchio del taglio delle accise deciso (per fortuna) dal governo Meloni e prorogato (grazie al cielo) fino al primo maggio, ma dopo?

Sono i contorni di una tempesta perfetta, speriamo di schivarla che oramai è arrivata la bella stagione: tuttavia tocca mettere insieme i campanelli d'allarme che stanno suonando e ricordarsi la massima della nonna che andava bene in qualsiasi contesto e, infatti, calza a pennello anche qui: se uno sconto è troppo bello per essere vero, probabilmente non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli della Guardia di Finanza all'impianto di un distributore di carburante. Tra il 12 e il 25 marzo scorsi, le Fiamme Gialle hanno eseguito 1.089 interventi, contestando 795 violazioni. Significa che il 73% degli operatori controllati presentava irregolarità. In 87 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria



Peso:52%

LA DIFESA USA PROGETTA UNA RICONVERSIONE DEL SETTORE

Trump arma le auto

Il Pentagono cerca di rafforzare la capacità produttiva bellica nazionale. Trattative con i grandi gruppi come Ford e General Motors avviate prima della guerra in Iran

IL PETROLIO RISALE VERSO 100\$. PIAZZA AFFARI IN LIEVE CALO MA TIENE QUOTA 48.000

Bichicchi e The Wall Street Journal alle pagine 4 e 7

COLLOQUI CON IL DIPARTIMENTO DELLA DIFESA USA PER UNA RICONVERSIONE DEL SETTORE

Trump: armi dai big dell'auto

Trattative avviate prima della guerra in Iran. Tra le aziende coinvolte dal piano ci sono Ford e General Motors

DI SHARON TERLEP
E MARCUS WEISGERBER

L'amministrazione Usa di Donald Trump vuole che le case automobilistiche americane svolgano un ruolo più ampio nella produzione di armi, richiamando una pratica utilizzata durante la Seconda guerra mondiale. Altri funzionari della Difesa hanno tenuto colloqui sulla produzione di armi e altre forniture militari con i massimi dirigenti di diverse aziende, tra cui Mary Barra, amministratrice delegata di General Motors, e Jim Farley, ceo di Ford.

Il Pentagono è interessato a coinvolgere queste aziende affinché utilizzino il proprio personale e la capacità produttiva dei loro stabilimenti per aumentare la produzione di munizioni e altre attrezzature, mentre le guerre in Ucraina e Iran stanno esaurendo le scorte. Le discussioni sono ancora in fase preliminare, hanno detto le fonti. I funzionari della difesa hanno affermato che i produttori americani potrebbero essere necessari per sostenere le tradizionali aziende del settore difesa e hanno chiesto se le società fossero

in grado di riconvertirsi rapidamente alla produzione militare. Tra le aziende coinvolte figuravano anche GE Aerospace e Oshkosh, produttrice di veicoli e macchinari.

Il dipartimento della Difesa «è impegnato ad ampliare rapidamente la base industriale della difesa sfruttando tutte le soluzioni e le tecnologie commerciali disponibili, per garantire che i nostri combattenti mantengano un vantaggio decisivo», ha dichiarato un funzionario del Pentagono. Le discussioni sono l'ultima iniziativa dell'amministrazione per portare la produzione militare a quello che il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha definito un «assetto da tempo di guerra».

I colloqui sono iniziati prima della guerra in Iran. La pressione che il conflitto esercita sulle scorte statunitensi di munizioni è un'ulteriore indicazione del fatto che l'esercito ha bisogno di più partner commerciali per aumentare rapidamente le forniture. Durante i colloqui con i dirigenti delle aziende manifatturiere statunitensi, i funzionari della difesa hanno presentato il rafforzamento della produzione di armi come una questione di sicurezza nazionale.

I funzionari hanno chiesto se le aziende potessero contribuire

mentre il Pentagono cerca di rafforzare la capacità produttiva nazionale, hanno detto le fonti. Hanno inoltre chiesto ai dirigenti di individuare gli ostacoli all'assunzione di ulteriori lavori nel settore difesa, dai requisiti

contrattuali alle difficoltà nel processo di gara.

Oshkosh, con sede in Wisconsin, ha avviato un dialogo con il Pentagono a novembre, dopo l'appello di Hegseth alle aziende affinché aumentassero la produzione, ha dichiarato Logan Jones, chief growth officer della divisione trasporti dell'azienda. Le discussioni si sono concentrate su «dove potremmo mettere a disposizione quella capacità in un modo coerente con le nostre competenze principali», ha detto. Sebbene Oshkosh costruisca veicoli tattici per il trasporto delle truppe destinati all'esercito e agli alleati degli Stati Uniti, la maggior parte dei 10,5 miliardi di dollari di ricavi dell'azienda proviene da attività non legate alla difesa.

«Abbiamo



cercato capacità che riteniamo rispondano alle loro esigenze, in modo proattivo», ha detto Jones. «Abbiamo capito che questo è importante». L'amministrazione Trump aveva già fatto appello alle case automobilistiche americane. General Motors e Ford si unirono ai produttori di dispositivi medici per realizzare decine di migliaia di ventilatori nei primi giorni della pandemia. La riconversione della produzione nazionale a uso militare ha inoltre

un precedente storico. Durante la Seconda guerra mondiale, le case automobilistiche di Detroit interruppero la produzione di auto per fabbricare bombardieri, motori per aerei e camion, trasformando l'America nel cosiddetto arsenale della democrazia.

Oggi gran parte della produzione militare è affidata a un numero limitato di appaltatori. Sebbene molti dei maggiori produttori statunitensi al di fuori del tradizionale settore difesa abbiano già contratti con il Pentagono, la maggior parte di questi è limitata per portata e valore economico, spesso confinata a ricerca di nicchia o a prodotti specifici. (riproduzione riservata)

THE WALL STREET JOURNAL.



Uno stabilimento della Ford



Peso: 1-14%, 7-42%

**Parla Enrico Costa (FI)
«Una legge sul fine vita
Il centrodestra di oggi
riparta dai nuovi diritti»**

■ Aldo Torchiano a pag. 2 ■

**Enrico Costa e la nuova Forza Italia dei diritti
«Giustizia, riforme e legge sul *fine vita*. È ora»**

■ Aldo Torchiano

Enrico Costa è da due giorni il nuovo presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera: la sua elezione alla testa dei deputati azzurri segna una discontinuità che premia l'impegno di Costa nella campagna referendaria. L'ex ministro per gli Affari regionali e le Autonomie garantista di lungo corso, è tra le voci più attive sui temi della giustizia, dei diritti e delle libertà individuali.

Il suo impegno alla presidenza del gruppo indica un rinnovamento profondo di Forza Italia. L'ultimo anno di legislatura è il primo della nuova fase per il suo partito?

«L'ho già detto e lo ribadisco: la mia presidenza si colloca nel percorso avviato da chi mi ha preceduto, Alessandro Cattaneo e Paolo Barelli, che hanno svolto un ottimo lavoro. Nell'anno di legislatura che resta, ci concentreremo certamente sull'emergenza economica: il caro energia e l'aumento dei prezzi dei carburanti stanno incidendo pesantemente sulla vita di molte famiglie e delle imprese. Sono priorità che non possiamo permetterci di trascurare. Inoltre esprimeremo i principi liberali che fanno parte del DNA di Forza Italia: dai diritti, nessuno escluso – temi che un centrodestra moderno non può più ignorare – alla legge sul fine vita, un vulnus che il Parlamento ha il dovere di colmare».

Il referendum consegna 13 milioni di Sì: non sono pochi gli italiani che vogliono cambiare la giustizia.

«Il risultato è stato deludente per chi, come me, ha creduto in questa riforma e l'ha spiegata nel merito, con dati, approfondimenti e dettagli, pur consapevole che contro le norme liberali in materia di giustizia vengono da sempre disegnati scenari apocalittici inesistenti. L'esito del referendum non indebolirà, tuttavia, l'impe-

gno per un giusto processo, nel nome dei tanti che hanno scelto il Sì, con grande passione. Ed è proprio da quei 13 milioni di Sì che vogliamo ripartire: da chi ha affermato con chiarezza che in questo Paese c'è bisogno di una giustizia più giusta. Andiamo avanti forti di questo patrimonio di consenso e partecipazione».

Come risponde il nuovo corso azzurro?

«Questi mesi di campagna referendaria sono stati un'esperienza straordinaria. Abbiamo ascoltato le voci di tante vittime della giustizia, persone che hanno avuto la vita rovinata. Dal 24 marzo, però, stop: finite le interviste, le storie, i racconti, anche da parte di chi le ha esaltate durante la campagna referendaria. Questo è un errore imperdonabile. Molti cercheranno di interpretare l'affermazione del No come un colpo di spugna sugli errori, derubricandoli a effetti collaterali fisiologici. A questa lettura disumana ci opporremo sempre, continuando a raccontare quelle vicende, a fare il conto delle ingiustizie, a chiederci perché gli errori vengano tollerati e perdonati al CSM e a proporre di cambiare le regole che non funzionano».

Quali priorità indicherà?

«Gli argomenti non mancano: dalle intercettazioni alla prescrizione, dalla custodia cautelare alle condizioni del sistema carcerario, fino ai temi dell'ordinamento giudiziario. Si tratta di proposte che si muovono nel pieno rispetto dei principi costituzionali ed è nostro



Peso: 1-2%, 2-38%

dovere portarle avanti».

La magistratura è divisa tra una componente più politicizzata, rappresentata dall'ANM, e una parte più garantista. Nasceranno due ANM, due associazioni diverse?

«Le dinamiche relative all'ANM lasciano il tempo che trovano. Noi riteniamo che le riforme competano al Parlamento e che il contributo di associazioni come l'ANM possa essere offerto nelle forme delle audizioni in Commissione. Nessuno ha il potere di veto sui temi da inserire in agenda».

Il fascicolo di valutazione del magistrato è uno scoglio reale: si riuscirà a mettervi mano prima della fine della legislatura?

«La campagna referendaria ha evidenziato come per i magistrati non vi siano valutazioni di professionalità legate al merito, ma esclusivamente promozioni indifferenziate "per anzianità". Infatti, oltre il 99 per cento dei magistrati ottiene una valutazione di professionalità positiva. Se vogliamo fare in modo che facciano carriera i magistrati più

bravi, dobbiamo garantire che anche nelle valutazioni di professionalità la capacità e il merito vengano effettivamente presi in considerazione».

E la responsabilità civile dei magistrati?

«È un tema sul tappeto non da oggi. Attualmente, la responsabilità civile dei magistrati è un titolo senza contenuto. Negli ultimi 15 anni lo Stato – perché la causa si propone contro lo Stato – è stato condannato soltanto 15 volte, in media una volta l'anno».

Querele intimidatorie ai giornalisti: ci sono categorie che querelano per scoraggiare chi scrive...

«Dobbiamo affrontare il punto molto seriamente, perché attiene alla libertà di stampa. Il giornalista deve avere il diritto di scrivere senza la mano tremula per il rischio di essere chiamato a pagare pene esorbitanti. Negli anni passati sono stato firmatario della proposta di legge contro il carcere per i giornalisti, una proposta che, come altre nel corso degli anni, si è arenata».



Enrico Costa



Peso: 1-2%, 2-38%

La svolta moderata di Schlein sulla via per Palazzo Chigi Ora parla ai moderati

■ Luca Sablone
a pag. 3 ■

Schlein inaugura la svolta moderata? Guarda a Chigi e parla anche al centro

I sondaggisti analizzano la postura istituzionale di Elly. Buttaroni: «Si differenzia da Conte. Pregliasco: «Punta agli elettori moderati che non sono schierati con il centrodestra» Gigliuto: «Dopo l'epoca dei personaggi divisivi, gli italiani premieranno chi tende a unire»

■ Luca Sablone

È presto per parlare di svolta moderata, ma un cambio di passo c'è stato. Inaspettato, netto, sorprendente. La solidarietà di Elly Schlein a Giorgia Meloni per gli attacchi di Trump era tutt'altro che scontata. Si sarebbe potuta limitare ad asciutte frasi di circostanza, per poi rinfacciarle gli anni di stretto rapporto personale con il presidente Usa. Ma così non è stato. La segretaria del Partito democratico ha scelto un'impeccabile postura istituzionale, alzando i toni contro Donald e schierandosi - senza ambiguità né sfumature - al fianco del governo. In nome dell'unità nazionale. E ha finito per stupire tutti, soprattutto la maggioranza.

Chi c'è dietro l'improvvisa sterzata? È l'accurato consiglio di uno stratega della comunicazione dietro le quinte? O è una naturale reazione di Schlein, senza forzature? Poco importa. Perché la novità ha comunque lasciato il segno. Specialmente nel campo largo. Mentre Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli sparano ancora a palleanze incatenate contro l'asse Meloni-Trump, la leader del Pd ha tolto la casacca dell'opposizione. Un salto di qualità che le può permettere di accreditarsi come

favorita per Palazzo Chigi. Le primarie, d'altronde, sono più vicine di quanto si pensi. Per strappare la vittoria alle urne bisogna parlare anche ai riformisti. Un compito a cui M5S e Avs rinunciano in partenza. C'è uno spazio da occupare, da guadagnare. Elly l'ha capito: bisogna convincere i moderati. Lo fa notare il sondaggista Carlo Buttaroni, presidente dell'istituto di ricerca Tecnè: «La scelta dei toni ha anche segnato una differenza di stile e di postura rispetto a Conte, creando un campo di contrasto comunicativo col leader dei 5S, anche in vista delle primarie, segnando la differenza tra le due leadership». Insomma, dal punto di vista dell'immagine pubblica «è stata probabilmente una scelta che ha funzionato, apprezzabile, in particolare, da una parte importante dell'elettorato del Pd». Nel dibattito parlamentare «ha usato un registro linguistico diverso da quello a cui magari il grande pubblico è abituato, che però non le è estraneo e che adotta quando il contesto lo richiede». Ma Buttaroni, più che di svolta moderata, preferisce parlare di un segno di maturità politica ed evita letture



Peso: 1-2%, 3-39%

forzate: «Schlein resta chiaramente collocata nel campo progressista e non mi pare che questo sia in discussione».

Sulla stessa linea Lorenzo Pregliasco, co-fondatore e direttore di YouTrend, secondo cui l'intervento in Aula «ha colpito perché ha smentito l'aspettativa che magari alcuni avevano». Una necessità che nasce dalla consapevolezza che in vista delle elezioni politiche «è bene avere un profilo che possa parlare a quei tanti elettori moderati, che non sono ideologicamente schierati con il centrodestra ma che oggi considerano Meloni più credibile come presidente del Consiglio». Da qui l'esigenza di adottare un registro più da leadership di governo.

Anche perché Livio Gigliuto, presidente dell'Istituto Piepoli, fa notare che in questo momento la politica sembra in attesa di normalizzatori: «Dopo anni dominati da personaggi radicali e divisivi, a partire da Trump, è probabile che nella prossima fase sarà premiata la tendenza a unire. In fondo, anche la stabilità del consenso di Giorgia Meloni è stata determinata dal taglio istituzionale che aveva dato al suo racconto, soprattutto sui temi internazionali. In questo senso, questo atteggiamento istituzionale può aiutare Schlein». Ma non basta. «Serve che questo racconto sia corale, sostenuto da tutti, che

la sua leadership sia legittimata e confermata da quelli che sarebbero i suoi compagni di viaggio. La preconditione per vincere è rappresentare all'esterno l'immagine di un gruppo che va d'accordo», conclude Gigliuto.



Peso:1-2%,3-39%

L'ECONOMISTA

Incertezze e tensioni geopolitiche, parla Calenda: «L'Ue torni potenza industriale»

■ **Alessandro Caruso** a pag. 9 ■

Tensioni geopolitiche e crisi, l'appello di Calenda «L'Ue torni una potenza energetica e industriale»

Il segretario di Azione legge il crollo della classe media, critica le politiche industriali del governo e indica in investimenti, energia e difesa le priorità per evitare il declino europeo, cercando di bilanciare la ricchezza interna e rafforzando l'economia dell'Unione

■ **Alessandro Caruso**

Nel pieno di una fase in cui crisi geopolitiche, tensioni energetiche e trasformazioni industriali si sovrappongono. Carlo Calenda, senatore e segretario di Azione, legge i nuovi rapporti di forza tra Stati Uniti, Cina ed Europa a partire da un punto preciso: la crisi dell'Occidente. Tutti punti che affronta nel suo nuovo libro "Difendere la libertà. L'ora dell'Europa", edito da Piemme, nelle librerie dal 14 aprile e già in pre-order sugli store online.

Nel suo libro lei collega concentrazione della ricchezza, individualismo e spinta imperialistica. Che tipo di società sta costruendo Trump e come dovrebbero regolarsi Italia ed Europa?

«Il modello americano degli ultimi trent'anni ha prodotto una crescita che non è andata alla classe media. La polarizzazione della ricchezza e del reddito ha raggiunto livelli che non si vedevano da prima del 1929. E senza classe media la democrazia non regge. La classe media consuma, tiene in piedi la domanda interna, ma soprattutto stabilizza i conflitti sociali e politici. Questo modello ha colpito soprattutto i Paesi anglosassoni, che noi per anni abbiamo guardato come esempio. Oggi invece va riscoperto il modello continentale europeo, ancora fondato sulla manifattura avanzata. Trump prova disperatamente a reimportare quel modello negli Stati Uniti. Noi, in Europa, dobbiamo evitare di perderlo».

Come si difende quel modello europeo?

«Con tre mosse. La prima è un grande incentivo agli investimenti, come fu Industria 4.0, ma oggi orientato all'intelligenza artificiale e alla sua applicazione nei processi produttivi. La seconda

è l'energia, che è il vero punto dirimente: abbiamo abbandonato il nucleare e oggi ci ritroviamo esposti a un mercato del gas instabile. La terza è la difesa. L'Europa deve investire rapidamente, anche a debito, perché ha margini molto più ampi degli Stati Uniti e può trasformare questa scelta in un rafforzamento dell'euro e della propria autonomia strategica».

Sul fronte energetico, qual è la sua proposta?

«Bisogna smettere con l'ideologia. Nel breve periodo riaprirei le centrali a carbone di Civitavecchia e Brindisi, che possono dare un contributo importante alle imprese. Metterei a gara le concessioni idroelettriche, che oggi generano extraprofitti enormi, e rivedrei i meccanismi di remunerazione di distribuzione e trasmissione, dove paghiamo costi più alti rispetto a francesi e tedeschi. Poi c'è il tema di fondo: il nucleare va fat-



Peso: 1-3%, 9-78%

to ripartire subito, perché abbiamo già perso anni preziosi».

E le rinnovabili?

«Vanno sviluppate, certo, ma va detto con realismo che non bastano. Una grande parte dell'energia rinnovabile si produce al Sud e si consuma al Nord, con costi di trasmissione molto alti. Inoltre ci sono momenti in cui si produce energia che non riusciamo a usare e che finiamo comunque per pagare, perché gli accumuli sono ancora costosissimi. Quindi serve un mix. Una quota crescente di rinnovabili va bene, ma accanto occorre energia non intermittente: gas, carbone nell'emergenza, e poi nucleare».

Nel libro insiste molto sulla crisi della classe media. Che cosa non ha funzionato nella distribuzione della ricchezza?

«Sono saltati due equilibri. Il primo è che il capitale, potendosi muovere liberamente, è andato dove il lavoro costava meno. Questo ha fatto uscire milioni di persone dalla povertà, soprattutto in Cina, ed è stato positivo sul piano dell'equità globale. Ma è avvenuto a detrimento della classe media manifatturiera occidentale. Il secondo punto è che il capitale oggi è molto più difficile da tassare, perché si sposta dove la tassazione è più favorevole. Il risultato è che la crescita della globalizzazione e dell'innovazione si è concentrata da una parte sui Paesi emergenti e dall'altra su chi già possedeva capitale, lasciando indietro una parte decisiva dell'Occidente».

È per questo che richiama il concetto di economia sociale di mercato?

«Sì, perché senza un capitalismo democratico muore la democrazia. Il capitalismo oligarchico, che pretende di pagare pochissime tasse e insieme di condizionare la politica, distrugge il patto democratico. La ricchezza deve avere una ricaduta anche sulle persone meno abbienti. O lo fai con la redistribuzione, ma oggi senza accordi internazionali è difficilissimo, oppure lo fai garantendo servizi pubblici forti. È la ragione per cui l'Europa, pur con tutti i suoi limiti, resta diversa dagli Stati Uniti».

Lei definisce l'Europa una grande potenza economica ma politicamente fragile. Qual è oggi il suo punto debole?

«Noi siamo sotto un attacco concentrico: politico da parte della Russia, economico da parte della Cina, che ci vende beni sussidiati e sotto costo, e strategico da parte degli Stati Uniti, che ci stringono sul piano energetico, militare e politico. L'Europa ha ancora una grande capacità industriale, ma non ragiona ancora come una potenza.

E invece oggi deve farlo.

Non vuol dire diventare aggressiva, ma diventare forte, cioè autonoma prima di tutto in difesa ed energia».

Che cosa rimprovera al governo sulle politiche industriali?

«Il punto è semplice: non c'è una politica industriale e il ministro Urso è inadeguato in questo ruolo. Su automotive, transizione industriale e grandi crisi produttive il governo è in ritardo o fermo. Sono stati immobilizzati fondi su misure che non hanno funzionato, i decreti attuativi arrivano tardi, l'Ilva è sostanzialmente bloccata e l'automotive viene trattato come se la sua trasformazione non fosse un problema nazionale. La prima cosa da fare sarebbe ripristinare una struttura di incentivi efficace, sul modello di Industria 4.0, e accompagnarla con una strategia seria sull'energia. Senza queste due leve perdiamo industria pezzo dopo pezzo».

Il Made in Italy è soprattutto una formula identitaria o una vera leva economica?

«È una leva economica vera, perché la crescita italiana si regge in larga parte sull'export. Però per esportare bene bisogna produrre bene in Italia, con produttività alta. Il tema non è soltanto se le imprese siano piccole o grandi: l'Italia ha tante aziende anche relativamente piccole che dominano nicchie di mercato molto ricche. Il problema è che sono troppo poche. Per questo bisogna accompagnarle sui mercati, aiutarle a penetrare la distribuzione commerciale e formare competenze dedicate. In passato avevamo lavorato bene sui temporary export manager proprio per questo».

Lei lega anche sicurezza e libertà. In economia si traduce in più protezionismo o più integrazione europea?

«Si traduce in più forza europea. Le persone scelgono la libertà finché si sentono sicure; quando si sentono esposte, scelgono la sicurezza. Se vogliamo difendere le democrazie dobbiamo renderle forti. Questo significa produrre in Europa ciò che serve per non essere ricattabili: energia, materiali strategici, difesa. Significa capire che siamo tornati in un mondo di rapporti di forza. L'Europa deve smettere di pensarsi solo come un progetto morale e tornare a pensarsi come una grande potenza democratica».

Lei è contrario a mantenere rigido il Patto di stabilità?

«Sì. Penso che prima o poi verrà sospeso comunque, perché quando l'Europa dice che non ci sono le condizioni, spesso poco dopo le condizioni si materializzano. L'Italia deve usare gli spazi che ha per fare investimenti sensati, per esempio sulla difesa, che non sono soltanto necessari dal



Peso: 1-3%, 9-78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

punto di vista strategico ma hanno anche un impatto economico importante. Il tema non è spendere a caso, ma investire dove serve davvero».

Sul piano politico vede margini di dialogo con il cosiddetto campo largo?

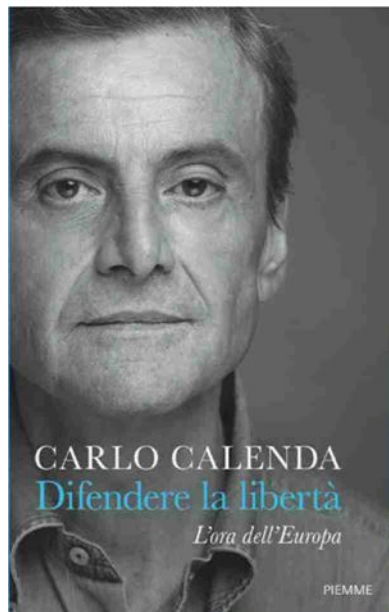
«No, perché quel campo sta insieme contro Meloni, non su una proposta coerente di governo. Oggi il discrimine non è più semplicemente destra contro sinistra. I veri crinali passano per la

collocazione internazionale, la sicurezza, l'Europa, il rapporto con le democrazie liberali. È lì che si capisce chi ha una linea e chi no. Azione prova a stare su questo terreno fin dalla nascita».

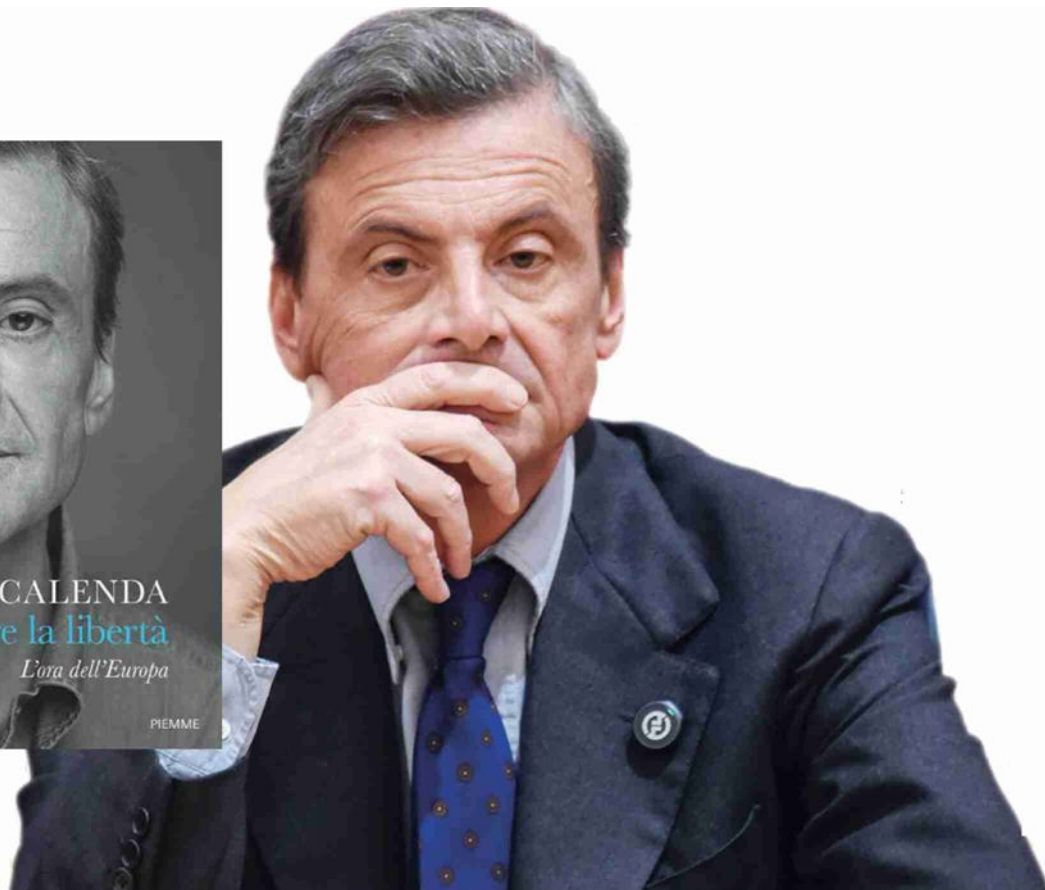
Dobbiamo riscoprire il modello europeo continentale fondato sulla manifattura avanzata

**Serve un mix
Una quota crescente
di rinnovabili insieme
a gas, carbone
e poi nucleare**

**Ripristiniamo
una struttura
di incentivi efficace
con una strategia
seria sull'energia**



Nella foto
Carlo
Calenda



Peso:1-3%,9-78%

DOPO LO SCOOP DE IL TEMPO

I GATTOPARDI

Scandalo dei pm contro l'Antimafia
Immaginate a parti invertite...
Appena si cita l'inchiesta
«Mafia e Appalti»
a qualcuno saltano i nervi

DI DANIELE CAPEZZONE

Provate a fare un esercizio di immaginazione dopo lo scoop di ieri mattina de Il Tempo.

Pensate se fossero stati non Gian Carlo Caselli e Gioacchino Natoli ma magari due (ex) magistrati di opinioni ben diverse dalle loro, magari conservatori o liberali, a pronunciare al telefono parole sprezzanti verso i familiari di Paolo Borsellino e verso la Presidente della Commissione Antimafia (non la Chiara Colosimo di oggi ma, che so, la Rosy Bindi di un'altra stagione politica).

Così come pensate, con riferimento a episodi già noti, se fossero stati due magistrati «di destra», uno dei quali parlamentare e membro dell'Antimafia stessa, a essere nell'occhio del ciclone per il sospetto di aver contribuito a «preparare» l'audizione di un ex collega davanti a quella stessa Commissione. (...)

Segue a pagina 3

**Gli insulti: «Cretini». «Senza neuroni»
«Non hanno massa critica»**

**Ecco le nuove intercettazioni choc
In pubblico sono arcangeli dell'Antimafia
In privato insultano Borsellino, i familiari
e chi indaga. Ex pm di sinistra non hanno
mai creduto al dossier Mafia e Appalti**

Mineo a pagina 2



DI DARIO MARTINI
**Quella era l'inchiesta
su cui puntavano
Falcone e Borsellino**

a pagina 2



Peso: 1-32%, 2-36%, 3-2%

I GATTOPARDI

Le nuove intercettazioni choc Fanno gli angeli, ma in privato insulti a Borsellino, figli e inquirenti

*Le offese degli ex pm di sinistra: «Cretini». «Senza neuroni». «Non hanno massa critica»
E Scarpinato diceva a Natoli di non preoccuparsi: «Tanto la gente non capisce niente»*

GAETANO MINEO

••• «Una cretina», «più cretino della sorella», anzi «tutti senza neuroni». Parole pesanti, captate dalle intercettazioni ambientali e finite nella richiesta di archiviazione del dossier mafia-appalti. Emerge un rancore che scuote l'eredità di Paolo Borsellino, riversato in una telefonata in cui l'ex magistrato Gioacchino Natoli attacca i figli del giudice ucciso dalla mafia: Lucia è «una cretina», Manfredi «più cretino della sorella», e «tutti senza neuroni». Dalle carte dell'inchiesta della Procura di Caltanissetta, Natoli non risparmia nemmeno Agnese Borsellino, moglie di Paolo. Secondo l'ex magistrato, le sarebbe stata concessa troppa credibilità «solo perché era la moglie dell'eroe». Quello status - sostiene Natoli - le avrebbe garantito una "patente di credibilità automatica", a prescindere dalla consistenza dei fatti riferiti. Un giudizio che si inserisce in una lettura più ampia: per Natoli, la narrazione delle stragi sarebbe stata «inquinata» da testimonianze cariche di emotività e simbolismo, capaci di offuscare la realtà. Un altro spaccato arriva da una conversazione tra lo stesso Natoli (indagato per depistaggio) e dall'ex magistrato, Roberto Scarpinato, oggi senatore del Movimento 5 Stelle e membro della commissione Antimafia. I dialoghi intercettati rivelano un clima di forte tensione e una strategia comunicativa studiata a tavolino per le audizioni che Natoli

dovrà sostenere nella stessa Commissione antimafia. Scarpinato lo istruisce minuziosamente: «Fatti vedere in modo che siamo preparati prima che ce la buttino addosso!». Si lascia al lettore, l'interpretazione della sibillina frase. Scarpinato gli suggerisce persino la postura psicologica: «Devi essere sereno... e essere indignato per quello che è stato detto su di te... ma per il resto sereno, no?». La replica di Natoli è emblematica: «Infatti sto... sto... sto facendo quest'opera di yoga... sono... sono come quella signora che è distesa sul pavimento del tuo salone...». Per gli inquirenti nisseni, questo coordinamento è «depistante» e di «sicuro rilievo» per valutare l'attendibilità delle versioni fornite. Il procuratore Salvatore De Luca descrive il dossier come il «crocevia di una serie di interessi mafiosi, politici, imprenditoriali e, presumibilmente, massonici».

Nonostante ciò, la richiesta di archiviazione arriva perché non è stata raggiunta la «prova piena e certa» che questa sia stata l'unica o la principale matrice dei delitti. Per De Luca, l'attuale quadro probatorio non è più «idoneo a validamente sostenere l'accusa in giudizio». Ma le intercettazioni restano. E rivelano anche disprezzo per l'attuale magistratura e per l'opinione pubblica. Scarpinato, parlando con Natoli, deride i colleghi del capoluogo nisseno che indagano ancora sul dossier ma-

fia-appalti: «a Caltanissetta stanno ancora seguendo Mafia e Appalti, non so se ti rendi conto del livello! del livello!». Natoli rincara: il tema è «troppo troppo complicato per... la massa critica dei magistrati italiani inquirenti di oggi!». La sintesi di Scarpinato è secca: «Tanto la gente non capisce niente... questo gioco è un gioco troppo scoperto!». Circa quattrocento pagine dove non viene risparmiato nemmeno Paolo Borsellino.

Commentando il fatto che l'ex magistrato visse a Marina Longa accanto a un sospetto massone di alto grado, Natoli arriva a definire il collega martire «un grande coglione» («era pure lui un grande coglione come me») per non essersi accorto di chi fosse il suo vicino di casa. Resta la convinzione che l'indagine «mafia-appalti» sia stata il «crocevia di una serie di interessi mafiosi, politici, imprenditoriali e, presumibilmente, massonici». E nonostante l'«estrema complessità del materiale probatorio» e il suo «certo grado di ambiguità e di contraddittorietà», continua a proiettare ombre inquietanti sulle stragi del 1992.

*Il ruolo del senatore M5S
Istruiva minuziosamente Natoli
«Fatti vedere in modo
che siamo preparati prima
che ce la buttino addosso»*





Giachino Natoli
Già pm antimafia oggi indagato per depistaggio

*Le ombre sulle stragi del 1992
Resta la convinzione
che il dossier sia il crocevia
di una serie di interessi mafiosi
politici e imprenditoriali*



Peso:1-32%,2-36%,3-2%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

INTERVISTA AD ACHILLE OCCHETTO

«A Schlein e gli altri dico
La vittoria bisogna
sapersela guadagnare»

Sirignano a pagina 4

INTERVISTA AD ACHILLE OCCHETTO

«A Schlein e gli altri dico Non c'è niente di semplice La vittoria bisogna sapersela guadagnare»

*L'ultimo segretario del Partito Comunista conferma l'analisi de Il Tempo
«Il voto al referendum non è sovrapponibile a quello sui partiti»*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... «Non credo che il voto al referendum sia immediatamente sovrapponibile a quello sui partiti, come, tra l'altro, sostengono gli stessi partiti del centrosinistra». È quanto sostiene Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Partito Comunista Italiano.

Schlein difende Meloni in Aula: «Ferma condanna per l'attacco di Trump». Ha fatto bene la segretaria del Pd a prendere le parti della premier?

«La Schlein ha condannato l'attacco di Trump contro la decisione del governo italiano, come quella di tutti gli altri governi europei, di non partecipare alla guerra da lui scatenata, senza neanche avvertire gli alleati. La segretaria del Pd ha assunto un giusto atteggiamento istituzionale condannando la volgare ingerenza del Tycoon nella nostra politica estera. Nello stesso tempo quello che si considera

l'unto dal Signore si è dichiarato deluso e quasi tradito dalla Meloni, e questo non riguarda l'Italia, ma il rapporto tra i due, su cui il discorso critico si fa più complesso».

Considerando il conflitto in Medio Oriente, sarebbe opportuno distendere i toni?

«L'atteggiamento da assumere dinnanzi al caos internazionale scatenato da Trump e Netanyahu non è questione di toni, che è bene che siano sempre ragionevoli. È questione di orientamenti e decisioni chiare da assumere sulla condanna di questa guerra, su una trattativa di pace che abbia per davvero a cuore le sorti del martoriato popolo iracheno e di quello palestinese e sull'assunzione di comuni scelte strategiche riguardanti l'energia, non limitandosi a fugaci pannicelli caldi».

Cosa consiglia all'esecutivo in questo particolare frangente?

«Di prendere atto che il ponte della Meloni tra le due spon-

de dell'Atlantico è stato bombardato da Trump e che se non si vuole rimanere penzoni in mezzo al guado, occorre guadagnare rapidamente la sponda europea con l'intento di perseguire per davvero l'unità politica del vecchio continente e la sua autonomia strategica. A partire dall'abolizione del diritto di veto. Sopratt-

to

to



Peso: 1-2%, 4-57%

tutto di non perder tempo a cercare di ricucire on un ego-centrico sempre più invisito in Usa».

L'opposizione, dopo il referendum, è convinta di aver già vinto le politiche. Farebbe bene la sinistra a non sottovalutare un avversario che è ferito, ma non è morto?

«La battaglia è ancora aperta, ma sicuramente il referendum è stato un duro colpo inferto al governo e alla sua acquiescenza alle intemperanze trumpiane e alla ideologia maga da parte della stessa Meloni».

Schlein, Conte, Fratoianni e Renzi certamente non sono l'alleanza guidata da Occhetto nel 1994. Allora l'avversario era Berlusconi. Stavolta hanno di fronte Meloni. Hanno ragione a credere che sia così facile batterla?

«Non c'è mai niente di così

semplice. La vittoria bisogna saperla guadagnare».

Quale strategia consiglia ai progressisti?

«Quella di una vasta alleanza democratica e costituzionale che sappia unire, sulla base del programma, il lavoro manuale e intellettuale sempre più impoverito, quello del ceto medio produttivo e delle professioni con il mondo delle imprese che investono in innovazione e che muovono contro lo strapotere improduttivo del capitale finanziario. Tutto ciò contro ogni suggestione, per quanto strisciante, che muove nella direzione di una democrazia illiberale».

Le primarie aperte a tutti, secondo la sua esperienza, sono la strada giusta per eleggere il prossimo leader del campo largo?

«Credo che occorre cogliere la differenza tra le primarie di partito dove la scelta viene fatta tra membri di una comuni-

tà di destino e quelle di coalizione che rischiano, come in parte si sta già vedendo, di trasformarsi in una sorta di pre campagna elettorale tra i partiti dell'opposizione. Cosa che ritengo oltre che dannosa un tantino ridicola e frustrante. Io continuo a ritenere che l'unico metodo razionale sia quello adottato dalla destra. Ma se proprio ciò non è possibile, allora si definisca in modo semplice e chiaro i fondamentali punti programmatici da cui non si può derogare».

Tra i vari contendenti quale è il profilo giusto per battere il centrodestra?

«Credo che l'opposizione sia partita con il piede sbagliato. Non si è aspettato nemmeno un'ora per festeggiare il risultato del referendum che, immediatamente, è stata gettata nel dibattito la mela avvelenata delle primarie, cioè del leader, non comprendendo che non era questo che si aspettavano quei giovani che aveva-

no votato per la prima volta non già per avere un capo a cui affidarsi ma dei valori e degli obiettivi per cui battersi. Il profilo giusto sta nella capacità di unire la ragione al sentimento, di contrapporre alla paura la speranza».

Quest'esecutivo ha davvero "sbagliato tutto", come sostiene qualche esponente del campo largo.

«È difficile sbagliare proprio tutto. Sta di fatto che si è sbagliato molto, per davvero molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta del leader

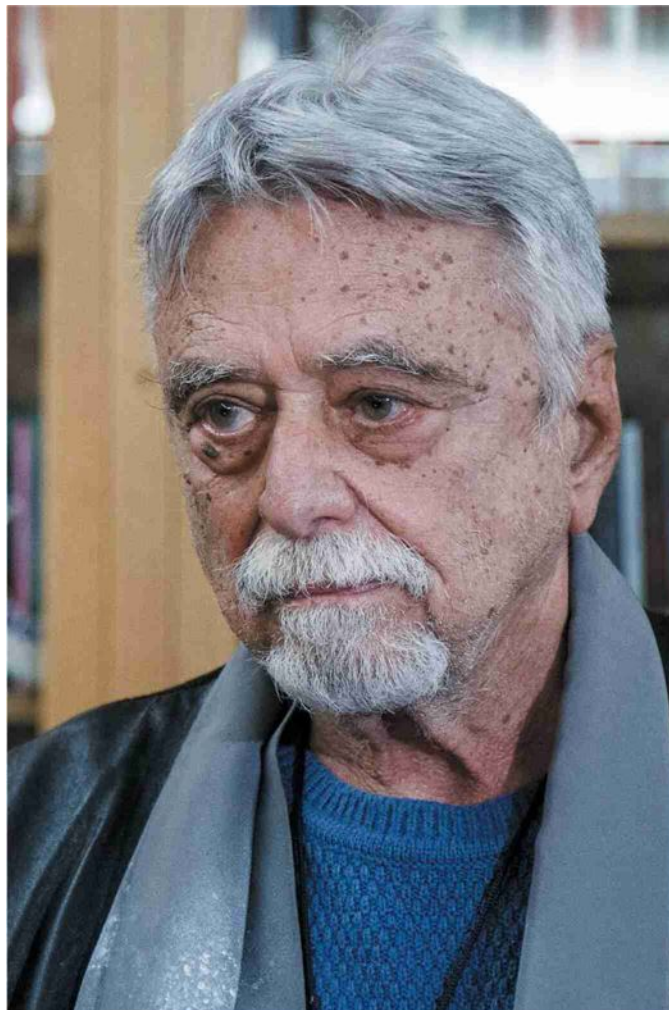
«L'unico metodo razionale è quello adottato dalla destra

Se ciò non è possibile

si riparta dal programma»

Dopo il voto referendario

«L'opposizione è partita col piede sbagliato. Non si è aspettato nemmeno un'ora per festeggiare»



Peso: 1-2%, 4-57%

LA RIVELAZIONE

Nel libro scandalo di Frédéric Martel le testimonianze dei finanziamenti illeciti a Francia, Spagna e Italia

Così il Venezuela finanziava i movimenti europei di sinistra

Le sinistre europee e i soldi di Caracas. Nel libro scandalo di Frédéric Martel le testimonianze dei finanziamenti illeciti del Venezuela a Francia, Spagna e Italia: indagini aperte a Parigi. Riprese anche le parole di El Pollo sul M5S, dichiarate infondate da Roma.

Musacchio a pagina 7

L'INCHIESTA

Indagini aperte a Parigi. Riprese anche le parole di El Pollo sul M5S, dichiarate infondate da Roma

Le sinistre europee e i soldi di Caracas

Nel libro scandalo di Frédéric Martel le testimonianze dei finanziamenti illeciti del Venezuela in Francia, Spagna e Italia

FRANCESCA MUSACCHIO

...Quasi duemila persone intervistate in più di cinquanta Paesi, inclusi ideologi, propagandisti e attori ostili all'Occidente. Otto anni di lavoro per un libro che in Francia sta facendo discutere. «Occidentens. Enquete sur nos ennemis», è il libro del giornalista Frédéric Martel in libreria dai primi di aprile. **Che cosa l'ha colpita di più entrando direttamente in questi ambienti?**

«Il mio progetto era proprio intervistare questi propagandisti. Per capire cosa stava accadendo, ho deciso di andare sul campo, a contatto diretto con i nostri nemici. Li ho incontrati e talvolta infiltrati (come le reti di Hezbol-

lah nel sud del Libano o di Hamas a Gaza). Ho trascorso molto tempo con Steve Bannon, con Aleksandr Dugin, l'anima oscura di Putin, con gli intellettuali cinici di Xi Jinping o con i ministri di Chávez e Maduro. Li ho ascoltati seriamente e con una certa lealtà. Ma nel mio libro smonto il loro discorso e li smaschero. In sintesi, ritengo che le loro critiche ai nostri valori siano false, infondate e menzognere. Si costruiscono un nemico fittizio, immaginario, per rafforzare le loro dittature e le loro cleptocrazie».

Nel capitolo dedicato al Venezuela, riporta testimonianze di ex responsabili chavisti che parlano di finanziamenti illeciti a partiti

di sinistra in Europa. Quali sono gli elementi più solidi emersi dalla sua inchiesta su questo sistema e quali sono i Paesi più coinvolti?

«Fin dalla pubblicazione del mio libro, la Procura nazionale francese è stata investita del caso da alcuni deputati per presunto finanziamento illegale di campagna elettorale contro il signor Mélen-

ti per presunto finanziamento illegale di campagna elettorale contro il signor Mélen-



Peso: 1-6%, 7-53%

chon. Per ora tutto si basa su testimonianze, anche se alcuni elementi più materiali (per esempio l'acquisto di spazi pubblicitari da parte di PDVSA su media francesi) sono provati. Decine di giornalisti stanno ormai lavorando su questi dossier in Francia, in Spagna e in America Latina, e il processo a Maduro potrebbe fare luce sulla vicenda».

Nel libro cita anche il Movimento Cinque Stelle. In passato il caso è emerso attraverso le dichiarazioni di Hugo Armando Carvajal Barrios, detto "El Pollo", ex capo dell'intelligence militare venezuelana, che avrebbe parlato di presunti finanziamenti del governo Chávez. Ma in Italia le indagini hanno stabilito che queste accuse erano infondate. «El Pollo parla molto e io dispongo delle stesse informazioni e testimonianze, anche se le mie fonti sono diverse. Questo tende a confermare

la veridicità delle sue informazioni. In ogni caso, nel mio libro menziono chiaramente i finanziamenti chavisti al Movimento 5 Stelle, perché mi sono stati indicati da diversi responsabili ed ex ministri chavisti. Si tratta di fonti affidabili e concordanti. Tuttavia, trattandosi di denaro contante, in valuta (dollari), le prove saranno difficili da stabilire. Preciso comunque che l'ex presidente francese Nicolas Sarkozy è finito in carcere ed è attualmente sotto processo per fatti simili con la Libia, basati su testimonianze e non su prove materiali. Anche le testimonianze sono prove, altrimenti non esisterebbero né il giornalismo, né la giustizia, né i processi, né i giudici». **Lei descrive una convergenza tra chi vuole «più Occidente» e chi ne vuole «meno», parlando di una stessa «patologia». Si tratta di una provocazione intellettuale o esistono elementi concre-**

ti che dimostrano questa convergenza tra estremi politici opposti?

«Non è affatto una provocazione. Quando si odiano l'Europa e il liberalismo politico, quando si sostiene una politica non più legata alla verità, quando si odiano le élite e la ragione, si riprendono le idee della propaganda dei nostri nemici. E queste idee si ritrovano sia all'estrema destra sia nella sinistra radicale: si incontrano. Per alcuni c'è quindi troppo Occidente; per altri non abbastanza. Ma queste due critiche si uniscono nel loro rifiuto della modernità e della libertà. Sono le due facce della stessa medaglia. Questa convergenza tra l'estrema sinistra anti-occidentale e l'estrema destra iper-occidentale è la grande novità del nostro tempo. È questa la mia tesi, che documento in modo dettagliato nel libro».

Lei scrive che è in corso una

«guerra mondiale delle idee» contro i valori occidentali. Qual è oggi il principale vettore di questa offensiva: gli Stati autoritari, le ideologie o le fragilità interne dell'Occidente?

«Noi europei siamo in guerra. Non è ancora una guerra militare, anche se la combattiamo già indirettamente in Ucraina contro la Russia di Putin. Ma è una guerra ideologica feroce che ci colpisce personalmente. Le fragilità interne dell'Occidente sono abilmente sfruttate dai nostri nemici. Questo è il tema del mio libro».

Occidente

«Estrema sinistra anti occidentale ed estrema destra iper occidentale convergono nel rifiuto di modernità e libertà»



Frédéric Martel

Il giornalista francese ha lavorato otto anni al libro «Occidentales. Enquete sur nos ennemis» uscito pochi giorni fa e che sta provocando un terremoto politico in Francia



Peso: 1-6%, 7-53%

**MEDIO ORIENTE
IN FIAMME**

**L'annuncio di Trump
«Tregua in Libano
per dieci giorni»**

Riccardi a pagina 10



**LA CRISI
IN MEDIO ORIENTE**

Trump chiama Beirut e convince Netanyahu «Tregua di dieci giorni»

Cessate il fuoco in vigore da ieri sera. Bibi: «Donald è il più grande amico di Israele» Il tycoon: «Con Iran accordo vicino». Il Papa? «Non ce l'ho con lui. Dico ciò che penso»

ANDREA RICCARDI

••• Cessate il fuoco in Libano. Ad annunciare la tregua di dieci giorni il presidente americano, Donald Trump dopo una serie di colloqui telefonici con il presidente libanese, Joseph Aoun e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. I leader «hanno concordato che, al fine di raggiungere la pace tra i loro Paesi, daranno formalmente inizio a un cessate il fuoco di 10 giorni alle 17 (le 23 italiane di ieri, ndr)», ha scritto il tycoon sul suo social Truth. Secondo quanto riportato da un funzionario della sicurezza israeliana, Israele non ha comunque intenzio-

ne di ritirare le proprie truppe dal Libano meridionale durante il cessate il fuoco. Martedì gli ambasciatori dei due Paesi si sono incontrati - per la prima volta in 34 anni - a Washington, con il Segretario di Stato, Marco Rubio ma l'incontro non aveva portato a nulla di fatto. In mattinata, lo stesso Aoun si era rifiutato di parlare direttamente con Netanyahu. Decisivo è stato l'intervento di Trump. «È stato un onore per me risolvere 9



Peso: 1-2%, 10-45%

guerre in tutto il mondo, e questa sarà la mia decima, quindi diamoci da fare e portiamo a termine questa opera», ha ricordato il presidente Usa, annunciando di voler invitare Netanyahu e Aoun, alla Casa Bianca «per i primi colloqui significativi tra Israele e Libano dal 1983, un periodo ormai lontanissimo. Entrambe le parti desiderano la PACE, e credo che ciò avverrà rapidamente», conclude il post. «Quando il più grande amico di Israele, il presidente Trump, agisce al nostro fianco in stretta coordinazione, Israele coopera con lui», avrebbe detto Netanyahu durante la riunione d'urgenza del gabinetto di sicurezza, specificando che l'Idf rimarrà posizionato nei «punti strategici» attualmente occupati. Hezbollah, da parte sua, ha dichiarato che «rispetterà la tregua». La notizia è stata accolta con sollievo dai leader europei, tra cui Giorgia Meloni che parla di «un'eccellente notizia e mi congratulo con i Governi libanese e israeliano per aver raggiunto questo importante risultato grazie alla mediazione degli Stati Uniti. È ora fondamentale - aggiun-

ge la premier italiana - che il cessate il fuoco sia pienamente rispettato». La tregua in Libano rappresenta un passo importante anche nei difficili negoziati con l'Iran. A Teheran, il capo dell'esercito pakistano Asim Munir, ha incontrato funzionari iraniani nel tentativo di estendere il cessate il fuoco in scadenza il 21 aprile che ha interrotto quasi sette settimane di guerra tra Israele, Stati Uniti e Iran, permane l'incertezza sul fatto che l'intensa attività diplomatica possa portare a un accordo. La Casa Bianca si è detta ottimista sulla possibilità di raggiungere un'intesa con la volontà di riprendere presto i colloqui anche se non ci sono ancora informazioni sul luogo o sulla data del secondo round. Nella tarda serata di ieri lo stesso Trump ha affermato che potrebbe «non essere necessario prorogare il cessate il fuoco con l'Iran. Stiamo procedendo bene, ve lo assicuro. L'Iran è ansioso di concludere un accordo e ha fatto intendere di essere disposto a fare oggi cose che non era disposto a fare due mesi fa, ha acconsentito a quasi tutto. Ci consegneranno anche la polvere nucleare». Trump ha poi sot-

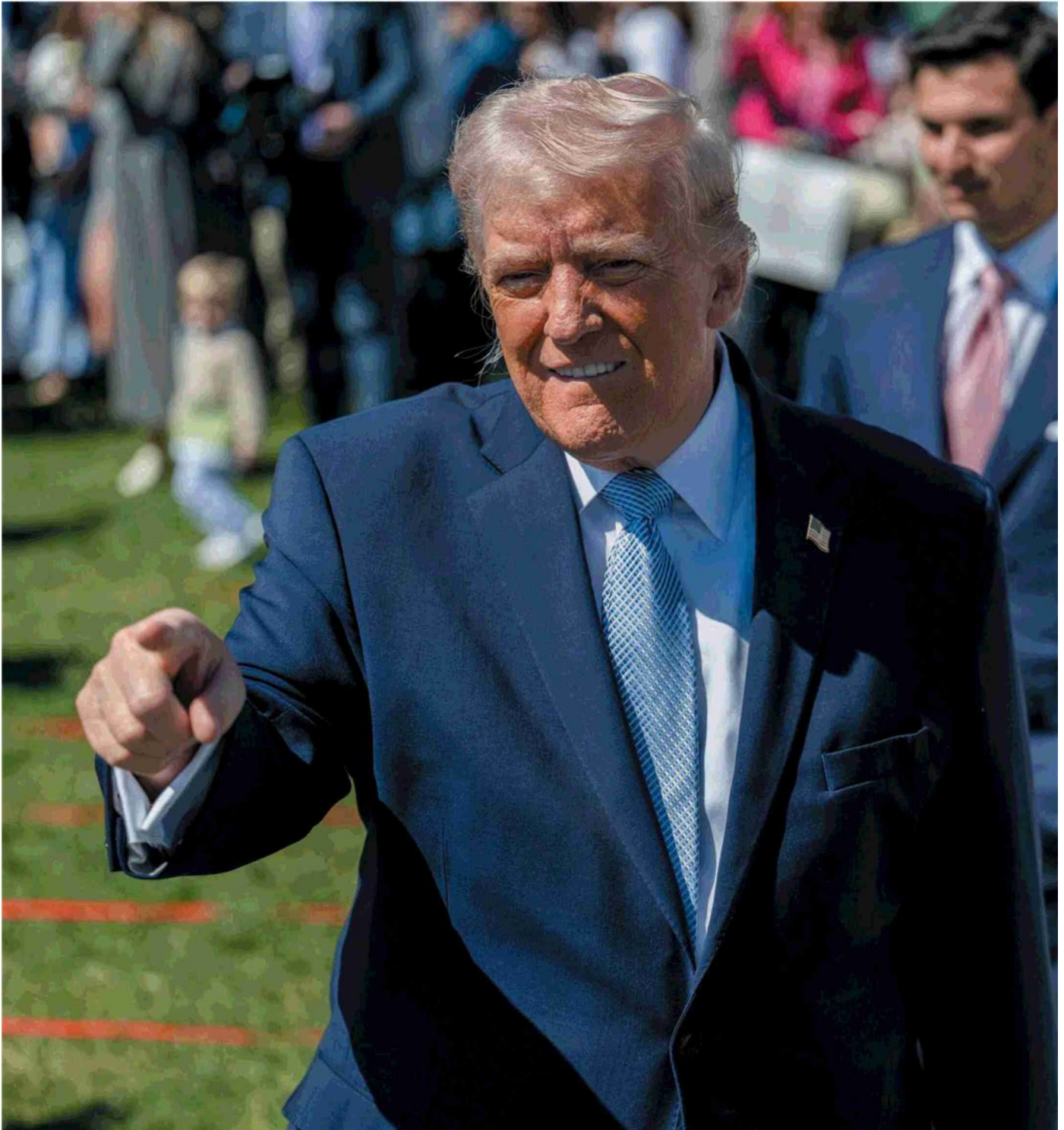
tolineato l'efficacia del blocco navale Usa dello Stretto di Hormuz. «Il blocco è più potente delle bombe», ha detto. «Stiamo ottenendo ottimi risultati a tale riguardo, per quanto concerne l'intera situazione relativa all'Iran. Il blocco è straordinario. Sta reggendo con grande fermezza e potenza. E credo che stiamo compiendo notevoli progressi in tal senso». E tuttavia, ha detto il presidente, «se non ci sarà un accordo, i combattimenti riprenderanno». Ancora, il tycoon incalzato dai giornalisti prima della partenza verso Las Vegas, è tornato a parlare di papa Leone: «Non ho niente contro il Papa», ma «l'Iran non può avere un'arma nucleare», perché «il mondo intero sarebbe in pericolo. Ho il diritto di non essere d'accordo col Papa. Il Papa dice quello che vuole e io dico quello che voglio», ha aggiunto il presidente Usa. Alla domanda poi di un giornalista sul fatto che «l'Iran sta per giustiziare altri quattro manifestanti, tra cui la prima manifestante donna. Cosa dice all'Iran?», Trump a risposto laconico: «Diteglielo al Papa».



Truppe Quelle israeliane nel Libano del sud rimarranno nei «posizionamenti» strategici



Peso: 1-2%, 10-45%



Peso: 1-2%, 10-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Il Tempo di Oshø

Meloni vola a Parigi dai «volenterosi»
Allo studio il piano per Hormuz

Salvatori a pagina 11



PARIGI

Oggi pomeriggio l'incontro con Macron, Starmer e Merz

Vertice su Hormuz Meloni all'Eliseo Il Pentagono recrimina «A noi il lavoro pesante»

NICCOLÒ SALVATORI

••• Giorgia Meloni vola a Parigi e partecipa alla conferenza sul blocco a Hormuz, organizzata da Emmanuel Macron, con Keir Starmer e Friedrich Merz all'Eliseo per questo pomeriggio. Al centro del summit una possibile spedizione europea nello Stretto finalizzata soprattutto all'attività di sminamento. La presenza a Parigi consente a Meloni di riaffermare un posizionamento attivo dell'Italia con la coalizione dei volenterosi e di ribilanciare le tensioni con gli Stati Uniti, dopo giorni di attacchi con-

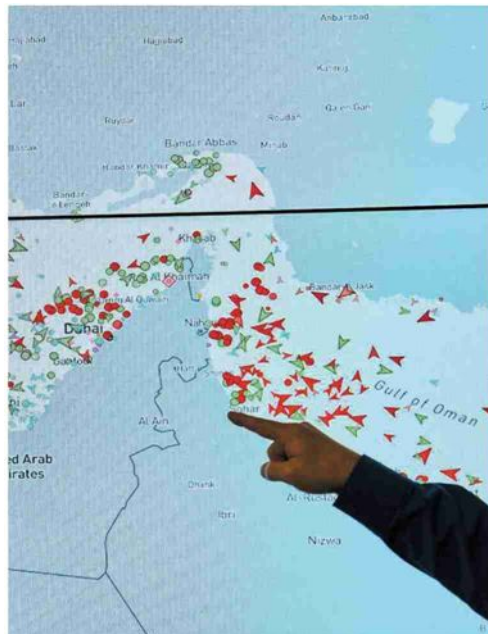


Peso: 1-4%, 11-30%

tinui del presidente americano Donald Trump contro l'Italia e contro il Papa. L'impegno dei leader europei nello Stretto avverrebbe comunque solo con un cessate il fuoco solido. Ma un'azione dell'Europa per difendere la navigazione e richiesta urgentemente dagli Stati Uniti. Tanto che il capo del Pentagono, Pete Hegseth, fa riferimento ai molti alleati che «parlano molto e non fanno nulla. Questa è una via navigabile che il commercio americano non utilizza poi così tanto. Noi non dipendiamo dall'energia proveniente dallo Stretto di Hormuz, ma l'Asia sì, e l'Europa sì, e gran parte del resto del

mondo sì», sottolinea, ricordando che «sentiamo e vediamo i discorsi al riguardo, ma quando quei paesi erano necessari, non erano al nostro fianco». Se la situazione dovesse concludersi, «cosa che crediamo accadrà, allora accoglieremmo con favore l'intervento di altri paesi a posteriori», ammette il capo del Pentagono, avvertendo però che «non si può vivere in un mondo in cui ci si affida semplicemente all'America per fare continuamente il lavoro pesante». Che gli alleati si impegnino attivamente per liberare lo Stretto sin da subito è una richiesta esplicita: «Non ci contiamo, ma sarebbe meraviglioso se mai si concretizzasse», scandisce Hegseth. In missione a Pechino, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani si appella alla Cina, con un lungo faccia a faccia con l'omologo, Wang Yi: «Gli ho chiesto che sostenga con forza le iniziative per portare pace e stabilità in Medio Oriente e Ucraina, per mettere fine alle guerre, alle troppe morti di poveri civili innocenti e alla crisi energetica ed economica mondiale», riferisce il vicepremier.

mondo sì», sottolinea, ricordando che «sentiamo e vediamo



Blocco
 Centinaia le navi cargo ferme nel Golfo Persico per il divieto di transito nello Stretto di Hormuz



Peso: 1-4%, 11-30%

ISTAT

Va peggio in Europa dove l'inflazione è andata al 2,6%. E la Bce sta alla finestra

Il caro vita rialza la testa Ma resta sotto controllo

A marzo moderata risalita dei prezzi: +1,7%. La guerra incide poco

GIANLUCA ZAPPONINI

••• Dopo il grande silenzio, adesso l'inflazione torna a farsi sentire, anche in Italia. I dati definitivi dell'Istat su marzo hanno infatti confermato le stime preliminari, con un quadro che resta in moderata risalita ma ancora sotto controllo. E dunque, prezzi su base annua all'1,7% (dall'1,5% di febbraio). Un dato in rialzo, dunque, anche se c'è una buona notizia: l'effetto atteso della guerra in Medio Oriente sui prezzi al consumo appare finora solo parzialmente visibile, soprattutto lungo la catena energetica, senza un pieno trasferimento sull'inflazione complessiva. L'inflazione di fondo, al netto degli

energetici e degli alimentari freschi, si riduce dal +2,4% al +1,9%, così come quella al netto dei soli beni energetici, che passa dal +2,5% al +2,1%. Di riflesso, accelera inoltre il cosiddetto carrello della spesa, con i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona che rispetto a marzo 2025 passano da +2% a +2,2% e, in misura più marcata, quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +1,9% a +3,1%). Scendendo nel dettaglio, nel comparto regolamentato si segnala la netta risalita dei prezzi del gas di città e gas naturale nel mercato tutelato, con un'inversione di tendenza da -15,2% a +10,4% (+17,8% su febbraio), mentre quelli dell'elettri-

cità nel mercato tutelato restano stabili a -10,4%, con variazione congiunturale nulla. In Europa però, le cose vanno peggio. Secondo i dati pubblicati da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, a marzo 2026, il tasso di inflazione annua nell'area dell'euro si è attestato al 2,6%, poco sopra il preliminare del 2,5% e in aumento rispetto all'1,9% del mese precedente. Un anno prima, il tasso era del 2,2%. A questo punto la domanda è: che cosa farà Bce? Se fino a poco tempo fa il dibattito tra gli analisti era relativo alla ripresa dell'allentamento monetario da parte della Bce, oggi la prospettiva si è rovesciata. Luis de Guindos, vicepresidente dell'Euroto-

wer, ha recentemente chiarito che ogni decisione futura sui tassi dipenderà dall'analisi dell'impatto dei costi energetici sugli altri prezzi al consumo. La preoccupazione principale non è solo il rincaro diretto alla pompa, ma il cosiddetto effetto di secondo impatto, ovvero il momento in cui le aziende trasferiscono i maggiori costi di produzione e trasporto sui listini finali.



Peso: 24%

ref-id-2074

493-001-001

DI FILIPPO CALERI

Quel partito francese che punta a prendersi le banche italiane

a pagina 14

RISIKO BANCARIO

La Banque Verte aspetta di capire il quadro politico: con il centrosinistra a Chigi lanciare un'Opa sarebbe più facile

Quel partito francese che punta a prendersi le banche italiane

Tanti i segnali della strategia del Crédit Agricole: crescere in Bpm, poi prendere tutto

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

••• C'è sempre un invitato di pietra nelle vicende bancarie italiane. Quasi un partito, non nel senso politico ovviamente, ma un'aggregazione di intenti e propositi che punta a prendersi, senza clamore e con la strategia dei piccoli passi, fette importanti delle banche italiane. È il partito francese, che si insinua nelle divisioni e nella complessiva debolezza del nostro sistema e, mattoncino dopo mattoncino cerca di conquistare il cuore bancario del Paese. A guidare le legittime ambizioni (è sempre il mercato, bellezza) dei transalpini è il Crédit Agricole, una potenza economica mondiale che ha messo nel mirino da tempo il risparmio italiano. Il segnale è chiaro. Agli attenti osservatori non è passata inosservata, ieri, la frase di un ex direttore generale della Banca d'Italia del calibro di Salvatore Rossi che, all'indomani della vittoria della lista di P1t holding dell'ex ceo Luigi Lovaglio contro quella del cda che indicava come ad Fabrizio Palermo, sul ruolo del Banco Bpm nella creazione del terzo polo bancario con Mps e Mediobanca ha detto: «Può darsi che il Banco Bpm faccia questo calcolo. Ma bisogna considerare il ruolo dei francesi di Crédit Agricole che lì si apprestano a contare molto». Un avviso ai naviganti da non sotto-

valutare considerato il calibro del personaggio. Solo indizi. Ma più di questi fanno una prova. Ed ecco che la strategia del ragno dei francesi si arricchisce di un elemento dell'ultima ora. Ieri all'assemblea dei soci di Bpm, l'ad Giuseppe Castagna, ha candidamente ammesso che qualche giorno fa «Crédit Agricole è salita al 22,8% e ci hanno detto che hanno approfittato del calo dei titoli in questo Paese cogliendo l'opportunità derivante dall'effetto della guerra in Medio Oriente. È anche vero che non hanno mai nascosto di voler salire sopra il 20% e possono salire fino al 29,9%». Non solo. «Non sono tenuti a dircelo - ha precisato - e questo non cambia il fatto che Crédit Agricole è un azionista forte con il quale abbiamo diverse collaborazioni e per noi non è assolutamente un problema gestirlo, ora sono anche nel board e sarà un'esperienza nuova. Sono tutti amministratori indipendenti e ci confronteremo con loro sui temi della nostra banca». Sono nel board. Quattro i consiglieri della lista francese. La porta insomma è aperta. E non è che l'inizio. Banchieri e operatori finanziari di lungo corso hanno portato a Il Tempo altri elementi, tasselli di una strategia più complessa di Parigi che punta a contare sempre di più nella banca milanese. Da qualche tempo la Banque Ver-

te, raccontano, ha iniziato a dismettere partecipazioni e attività finanziarie considerate secondarie. In cassa si starebbe accumulando liquidità, soldi cash pronti a essere utilizzati per operazioni straordinarie. Non è chiaro quali. Ma se a pensar male si fa peccato, spesso ci si azzecca. Così non è difficile immaginare una salita lenta ma costante nel tempo, impercettibile. per arrivare alla soglia del 29,9% del capitale già autorizzata dalla Banca centrale europea. Ed è normale pensare che, consentito dalla legge se le posizioni sono «passive», fondi e società detengano azioni Bpm pronte a essere usate in caso di necessità per le strategie della Banca verde. Che se ha un obiettivo ben preciso: chiamare «banco» (nel senso del gioco delle carte) non ha ancora un calendario preciso. Già. Per ora è tutto in stand by. E per una ragione politica. Da Oltralpe attendono di capire quale sarà il quadro politico di riferimen-



Peso: 1-2%, 14-43%

to con il quale confrontarsi nel caso del lancio di operazioni straordinarie. Magari un'Opa totalitaria. Chissà. Per ora il motto è «Wait and see». Ma è chiaro che una cosa è confrontarsi con un governo di centro-destra la cui ambizione di tutelare il risparmio italiano è intenzione ben evidenziata nei fatti (vedi l'operazione Mediobanca-Mps e Generali) altra cosa è quella di avere come interlocutore un esecutivo di centrosinistra, potenzialmente più incline ad aprire gli scrigni del Paese a operatori esteri, senza sensi di colpa, in ossequio alla vulgata europeista. Il link per ottenere il semaforo

verde ci sarebbe già. I buoni uffici potrebbero essere ben svolti da Alessia Mosca, esponente Pd che è stata anche europarlamentare. Mosca siede nel cda di Crédit Agricole ed è docente a Sciences Po a Parigi. La stessa università dove ha insegnato Enrico Letta, all'ombra del quale la Mosca è cresciuta politicamente. Basta unire i puntini per comprendere il disegno. E capire chi potrebbe gestire tra breve una parte considerevole dei nostri risparmi.



Crédit Agricole La banca francese è una delle più grandi al mondo



Peso: 1-2%, 14-43%

L'IPOCRISIA DEI BUROCRATI NON CONOSCE LIMITI

L'EUROPA FINANZIA PUTIN E AFFAMA ZELENSKY

Dallo scoppio della guerra nel 2022 i Paesi della Ue sono i principali compratori mondiali di gas russo, più ancora degli asiatici. Intanto Bruxelles impone i suoi balzelli green anche agli ucraini, che con l'altra mano riempie di quattrini. Un atteggiamento suicida

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Come si dice suicidio in danese? Secondo l'Intelligenza artificiale, che mi aiuta nella ricerca, la traduzione è *selvmord*. E nella lingua di Hans Christian Andersen come si scrive ipocrita? Sia per le donne che per gli uomini si

usa *hikler*. State pensando che mi voglia trasferire a Copenhagen? Tranquilli, non correte a festeggiare: non ho nessuna intenzione (...) segue a pagina 9

L'EDITORIALE

Bruxelles finanzia la guerra dello zar e affama Kiev

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di traslocare. Mi sono interessato alla trasposizione dei due termini dopo aver letto l'intervista rilasciata alla *Stampa* dal commissario europeo all'Energia, il danese **Dan Jorgensen**. Intervistato dal corrispondente a Bruxelles del quotidiano sabaud, l'esponente socialdemocratico di Odense mi ha richiamato alla mente sia la volontà di togliersi la vita, sia l'atteggiamento ipocrita di chi fa il contrario di ciò che predica. Infatti, alla domanda se per effetto della guerra in Iran non sia il caso di ripensare al divieto di acquisto del gas russo, **Jorgensen** risponde con un perentorio «assolutamente no». «La Russia ha trasformato l'energia in un'arma contro di noi e non dovremo mai più ripetere l'errore di mettere il nostro destino economico e il nostro benessere nelle mani di **Putin**». Peccato che senza il gas del Qatar e senza

quello di Mosca, con le pompe di benzina a secco perché dal Golfo non arriva più una goccia di petrolio, il nostro destino economico e il nostro benessere sono messi in serio dubbio a prescindere da **Putin**. **Jorgensen** addirittura esclude che si possa tornare al gas russo anche una volta raggiunta la pace in Ucraina. «Il divieto è nella nostra legislazione, non si tratta di sanzioni che possono essere eliminate una volta finita la guerra».

In altre parole, anche quando si raggiungerà una tregua, l'Europa continuerà a essere in guerra con Mosca. Come lo definireste voi un simile atteggiamento? Per me non c'è alcun dubbio: la Ue in questo modo sceglie di suicidarsi perché, nonostante abbia a portata di mano chi potrebbe evitare uno choc energetico, insiste a rifiutare alcun contatto e, addirittura, si impone di non acquistare gas e petrolio russo anche nel caso in cui si raggiunga la pace. Pure un bambino sarebbe in grado di capire che in questo modo a farsi del

male è per prima l'Europa, il cui comportamento è autoleSIONISTICO. Ma **Jorgensen** dice che il problema non è riallacciare relazioni commerciali con Mosca, ma ridurre i consumi di fonti fossili, accelerando la transizione energetica. Peccato che il Green deal abbia messo in croce il sistema industriale europeo, regalando quote di mercato crescenti, in particolare nel settore automobilistico, alla Cina. In pratica, stiamo procedendo dritti verso uno *selvmord*, per dirla in danese.

Tuttavia, il comportamento europeo è pure fortemente ipocrita perché, mentre da un lato dice di non voler mettere il proprio destino nelle mani di **Putin**, dall'altro sottobanco continua a finanziare la guerra in Ucraina. L'ipo-



Peso: 1-13%, 9-26%

ref-id-2074

506-001-001

crisia al quadrato. Lo dice lo stesso commissario Ue all'Energia nell'intervista alla *Stampa*. Leggere per credere. «C'è ancora una terribile guerra in corso in Ucraina e **Putin** sta facendo molti soldi grazie a questa crisi. Aiutarlo a riempire di nuovo le sue casse è una cosa impensabile per l'Unione europea. Dal 2022 abbiamo speso più soldi comprando energia dalla Russia di quanti ne abbiamo dati in aiuti all'Ucraina». **Jorgensen** parla di imbarazzo, ma in realtà la definizione più appropriata per definire il comportamento del Vecchio Continente credo sia ipocrisia. Da un lato si fanno dichiarazioni di principio e si varano decine di sanzioni. Dall'altro si fa il contrario. Ci sono due magnifici grafici di una recente ricerca dove si evidenziano gli acquisti di gas attraverso gli oleodotti e di Gnl sbarcato da navi russe, dove si vede che l'acquirente

principale è l'Europa. Il Crea, centro indipendente di ricerca sull'energia con sede a Helsinki, nel suo ultimo rapporto spiega che, nel solo mese di marzo, 14 spedizioni di prodotti petroliferi provenienti da raffinerie che utilizzano greggio russo e che sono classificate dalla Ue tra quelle ad alto rischio sono sbarcate nei porti europei. E, sempre a marzo, i proventi delle esportazioni russe di combustibili fossili hanno raggiunto il livello più alto degli ultimi anni, con un raddoppio delle entrate. Ma chi sta acquistando gas e petrolio russo? Per quanto riguarda il Gnl, la Ue compra la metà delle forniture di Mosca, mentre per il gas il principale acquirente è, con il 33%, sempre l'Unione. Nel solo mese di marzo i cinque maggiori importatori europei hanno versato nelle casse del Cremlino 1,3 miliardi di euro. E chi è stato a dare il mag-

gior contributo? La Spagna, con 355 milioni e un incremento del 124% rispetto al mese precedente. Poi seguono l'Ungheria, la Francia, il Belgio e la Bulgaria. Inoltre i nuovi dazi sul carbonio imposti dalla Ue per favorire la transizione green, oltre a danneggiare l'industria europea, stanno impedendo all'Ucraina di importare in Europa l'acciaio prodotto da Kiev.

Dunque, riepilogando, l'Unione compra gas dalla Russia finanziando la guerra di **Putin** ma nega all'Ucraina, per una questione ecologica, di poter vendere i suoi prodotti. Come lo definireste voi questo comportamento? In danese si dice *hykler*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 9-26%

Schlein e Conte, strade diverse ma tutte e due portano in Cina

Elly fa la centrista, Giuseppe si converte a Berlinguer. Entrambi però soffiano sull'anti atlantismo che fa felice soltanto Pechino

di **ALESSANDRO SALLUSTI**



■ Giuseppe Conte è certamente, bisogna dargliene atto, un animale politico multiforme: è svelto come (...)

segue a pagina 15

Elly va al centro, Conte a sinistra Entrambi ci portano verso la Cina

Il capo del M5s alla presentazione del film su Berlinguer, che però preferiva la Nato

Segue dalla prima pagina

di **ALESSANDRO SALLUSTI**

(...) uno scoiattolo, furbo come una volpe, spietato come una belva. **Elly Schlein**, in vista delle primarie per decidere il candidato premier del centrosinistra, muove qualche passo verso il centro (vedi la solidarietà alla **Meloni** dopo gli attacchi di **Trump**) per parare le critiche dei moderati del suo partito? E lui, il polcefalo **Conte** che fa? Si butta, in questo caso a pesce, a sinistra che più a sinistra non si può, più precisamente su **Enrico Berlinguer**, bandiera mai ammainata della sinistra italiana. E allora eccolo ieri alla Camera sul tavolo degli oratori al dibattito che è seguito alla proiezione del film «Berlinguer a love story» in compagnia di nuove e vecchie glorie del comunismo, da **Luciana Castellina** (fondatrice

de Il Manifesto) ad **Arturo Scotto** (Pd), da **Elisabetta Piccolotti** (Avs) ad **Andrea Quartini** (M5s).

Cosa c'entra **Conte** con **Berlinguer**? Nulla, da nessun punto di vista ma l'occasione di indispettare la **Schlein** e arruffianarsi quelli di **Fratoiani** è troppo ghiotta (e qui siamo in versione ghiottone, l'orsetto insaziabile) per lasciarsela sfuggire. Ma se i due, **Conte** e **Schlein**, si stanno allontanando sul piano della politica interna, il collante su almeno un punto della politica estera sembra al momento tenere, ed una colla che proprio **Enrico Berlinguer** aveva scrostato dai muri della sinistra italiana: l'anti atlantismo, l'America come nemico, la Nato come una minaccia. Svolta che nel 1976 culminò

nella famosa dichiarazione: «Mi sento più al sicuro nel Patto Atlantico». No, oggi **Conte**, ma anche la **Schlein**, cavalcano - al netto delle follie di **Donald Trump** - il virus della anti occidentalismo che sta infettando l'Europa fino quasi a paralizzarla. Ora, è chiaro a tutti che l'Occidente non è un paradiso terrestre ma, parafrasando la famosa frase di **Winston Churchill** del 1947 a proposito della democrazia, si potrebbe dire con ragione-



Peso: 1-7%, 15-28%

vole certezza che «l'Occidente è la peggior forma di società, eccezione fatta per tutte le altre forme che si sono sperimentate finora». **Trump** lo si può e a volte lo si deve mandare a quel paese, ma allontanarsi dall'alleanza politica, militare ed economica con gli Stati Uniti sarebbe una sorta di eutanasia per l'Italia e per l'Europa intera. Eppure **Conte**, da premier, ci provò a trascinarci nel baratro rinnegando l'Occidente e offrendo l'Italia alla Cina. Ci sono voluti anni per rimediare al disastro, ma alla fine, con discrezione e buon senso, il governo Meloni ha chiuso i rubinetti del folle memorandum firmato a suo tempo da **Conte** sulla «Via della Seta». Un patto, quello stretto dall'avvocato del popolo col compagno **Xi**

Jinping nel 2019, che è passato alla storia non come una grande opportunità commerciale, ma come il più clamoroso autogol geopolitico del nostro Paese dai tempi del dopoguerra. Vi ricordate le fanfare? **Conte**, in pompa magna, ci raccontava che saremmo diventati l'hub europeo della Cina, che avremmo venduto arance e navi a Pechino, ignorando - o facendo finta di ignorare - i diktat di Washington e la diffidenza di Bruxelles. Un'intesa «limpida», la definì. In realtà fu una «supercazzola» diplomatica che ci ha isolato nel G7, trasformandoci nel vaso di coccio tra i vasi di ferro. Oggi **Conte**, con la faccia tosta che lo contraddistingue, si vanta e dice che rifarebbe tutto, criticando l'uscita da quell'accordo. Ma

cosa c'è da rifare? **Conte** ha spalancato le porte ai cinesi in settori strategici, dai porti di Trieste e Genova alle telecomunicazioni, senza ottenere alcuno dei vantaggi commerciali promessi. Al contrario, il saldo commerciale è peggiorato, e gli unici ad aver guadagnato sono stati i mandarini di Pechino. Ecco, per completare lo zoo contiano, il ritorno della sinistra Panda anche no. Per cui attenti a quei due, noi siamo e vogliamo restare occidentali.



ROSSI La locandina del M5S



Peso:1-7%,15-28%

Rovigo 18esima in Italia e terza in Veneto per gli aumenti, superiori alla media nazionale

Riparte l'inflazione: 496 euro in più

Per gli alimentari non lavorati il +4,7%. Dona, Unione consumatori: "Stangata solo rinviata"

Francesco Campi

ROVIGO - Ancora l'effetto dell'attacco Usa all'Iran non si è pienamente riversato sui prezzi, tuttavia Rovigo è 18esima fra le principali città italiane e terza in Veneto per i rincari a marzo. E, secondo le stime dell'Unione nazionale consumatori, questo si traduce in una maggiore spesa annua di 496 euro per famiglia tipo, più dei 427 euro di valore medio nazionale.

Ieri, infatti, l'Istat ha reso noti i dati territoriali dell'inflazione di marzo, che si porta a +1,7%, dal +1,5% di febbraio, soprattutto per effetto della risalita dei prezzi degli energetici, al -2,1% dal -6,6% di febbraio, e della sensibile accelerazione di quelli degli alimentari non lavorati, +4,7% da +3,7%.

A Rovigo, diversamente dal solito, l'inflazione a marzo è superiore alla media nazionale anche se solo di un decimale percen-

tuale, l'1,8%. L'inflazione congiunturale, invece, quella mese su mese, indica un aumento dello 0,5% a marzo rispetto a febbraio.

In ogni caso, l'Unione Nazionale Consumatori parla di "stangata rinviata". Il presidente Massimiliano Dona, infatti, evidenzia: "La guerra in Medio Oriente per fortuna non ha ancora avuto modo di produrre i suoi effetti nefasti e il caro carburanti non si è ancora traslato sui prezzi finali dei prodotti trasportati, anche se temiamo si tratti solo di un motivo tecnico: la rilevazione dei dati dei prezzi al consumo viene effettuata dall'Istat per lo più nei primi 15 giorni lavorativi del mese. Insomma, purtroppo è solo un miraggio destinato presto a svanire. Non per niente dal dato provvisorio a quello definitivo i prodotti alimentari rincarano già dal 2,7 al 2,8%".

Fra l'altro, guardando al

2022, la deflagrazione è stata a febbraio 2022, ma l'esplosione dei prezzi, con l'inflazione a doppia cifra, è stata poi nell'ottobre successivo.

L'inflazione tendenziale all'1,7%, aggiunge l'Unione nazionale consumatori, "significa comunque un aumento complessivo del costo della vita di 637 euro annui per una coppia con due figli, 276 euro solo per il carrello della spesa. Per una coppia con un figlio la spesa aggiuntiva è di 560 euro l'anno, 243 euro per il carrello della spesa".

Guardando alla classifica delle città più care d'Italia, in termini di aumento del costo della vita, per la prima volta vince Como, che a marzo, per via dell'inflazione tendenziale pari al 2,7%, la terza la più alta d'Italia, ha la maggior spesa aggiuntiva su base annua, pari a 816 euro per famiglia media. Seconda e prima in Veneto, Belluno, che, avendo la quarta inflazio-

ne più elevata del Paese a pari merito con Macerata, +2,6%, ha un incremento di spesa pari a 678 euro. Terzo posto per Grosseto che con +2,4% ha una spesa supplementare pari a 649 euro, seguita da Roma, che con +2,3% registra una stangata pari a 645 euro. Davanti a Rovigo anche Verona, con un'inflazione all'1,9% e maggiore spesa di 524 euro. Sull'altro fronte della classifica, la medaglia d'oro come città più risparmiata va a Campobasso, dove con +0,6%, l'inflazione più bassa d'Italia ex aequo con Aosta, si ha un aggravio di 142 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso dello scontrino Per gli alimentari non lavorati il +4,7%



Peso: 38%

L'altro risiko dopo Mps

In Bpm la presenza francese è pacifica ma sulla loro avanzata nella finanza il governo è diviso

Milano. Giuseppe Castagna e Massimo Tononi sono stati confermati, rispettivamente, amministratore delegato e presidente di Banco Bpm nell'assemblea dei soci che si è svolta ieri a Milano in un clima più disteso rispetto a quello che si respirava il giorno precedente a Siena dove è andato in onda il ribaltone con il ritorno di Luigi Lovaglio alla guida di Mps. I francesi di Crédit Agricole non hanno preso in mano la governance della banca avendo ottenuto solo quat-

tro posti nel cda rispetto alla lista di maggioranza che ne ha ottenuti dieci essendo stata votata dal 59 per cento del capitale presente. "Crédit Agricole è un azionista assolutamente corretto, senza ingerenze. Siamo molto contenti del loro investimento", ha detto Castagna rispondendo alla domanda di uno dei soci sulla possibilità che Bpm possa diventare francese. *(Marchesano segue a pagina tre)*

Perché l'avanzata dei francesi nella finanza divide di nuovo il governo

(segue dalla prima pagina)

Castagna ha sottolineato che non c'è al momento alcun elemento che possa far pensare all'intenzione della Banque Verte di scalare il capitale della banca italiana. Eppure, il Crédit si è presentato in assemblea con il 22,8 per cento del capitale. Quindi, si è ulteriormente rafforzato. Come si concilia questa inesorabile e pacifica ascesa (compresa l'autorizzazione già ricevuta dalla Bce di salire fino al 29,9 per cento della banca milanese) con l'approccio di basso profilo nella governance? Semplice savoir-faire oppure una strategia di posizionamento in vista di nuove operazioni? Si tratta di un punto centrale anche sul piano politico visto che gli ultimi sviluppi sul caso Mps hanno riaperto l'attenzione sul vecchio progetto del Terzo polo del Mef con l'ipotesi di aggregazione tra Banco Bpm e Mps che ora ingloba anche Mediobanca. Difficile pensare che Castagna abbia scelto di votare la lista Lovaglio senza consultare il ministro Giancarlo Giorgetti che lo scorso anno di questi tempi si ergeva a protezione della banca milanese con un discutibile golden power nei confronti di Unicredit. In assemblea, il manager ha spiegato la scelta di schierarsi contro la lista del cda di Mps con la necessità di tutelare la controllata Anima visto che il Monte rappresenta il principale distributore dei suoi prodotti assicurativi. Ma che cosa sarebbe cambiato se avesse votato la lista del cda che candidava Fabrizio Palermo? E' più che plausibile che ci sia dell'altro. Chi, però si aspettava che l'ad di Bpm si affrettasse ad aprire a manovre di avvicinamento

a Siena è però rimasto deluso perché non ha quasi mai citato Mps. Forse perché non era il momento. Castagna è stato il primo ad applaudire al rafforzamento del Crédit Agricole cominciato durante l'assedio di Unicredit, ma ha poi saputo porre un argine a un eventuale straripamento di potere sfruttando la stessa legge Capitali che a Siena, invece, ha prodotto un risultato opposto alle aspettative, ma, a quanto pare, è andato nella direzione voluta dal Mef. Quest'ultimo è entrato nella vicenda della scalata di Mps a Mediobanca proprio con l'intenzione di orientare il risiko verso la formazione di un Terzo polo che ruoti intorno a Montepaschi e ha sfruttato l'allineamento di interessi di imprenditori privati. Questo disegno è stato condiviso dalla premier che col suo gabinetto pure non ha mancato di seguire da vicino il risiko al punto che, si racconta, i banchieri che andavano a Palazzo Chigi non avevano ben chiaro a quale porta dover bussare, se a quella di Giorgetti o a quella di Gaetano Caputi. Ma poi le cose sono cambiate. Secondo le ultime ricostruzioni, Giorgetti è apparso come chi non ha ostacolato il ritorno di Lovaglio in Mps. Ma anche Caputi non avrebbe negato una mano a Vittorio Grilli, attuale presidente di Mediobanca, nel sostegno della lista Lovaglio. Alchimie di Palazzo Chigi che nessun algoritmo AI sarebbe capace di riassumere. Un giorno si capirà perché è cambiato il vento (anche se la partita che abbiamo visto mercoledì potrebbe essere solo il primo tempo di una partita più lunga), ma oggi il punto è un altro ed è un paradosso per come è percepito negli ambienti più sovranisti

di Fratelli d'Italia. Con l'aggregazione tra Mps e Banco Bpm non si rischia di fare entrare i francesi nella stanza dei bottoni della finanza italiana? E che impatto avrebbe tutto questo, in futuro, anche su Generali? In una fusione tra i due istituti, infatti, Crédit diventerebbe il primo o secondo azionista del nuovo gruppo che, ricordiamolo, ha in tasca il gioiello della corona cioè la partecipazione del 13 per cento in Generali. Questa lettura, suggestiva sul piano politico, è in realtà al momento difficile da dimostrare su quello più pragmatico. Chi conosce il mondo bancario, fa osservare due cose. La prima è che ora che Lovaglio ha mani libere premerà il piede sull'acceleratore dell'integrazione con Mediobanca e si tratta di un percorso impegnativo che lascia poco spazio ad altre operazioni a breve. La seconda è che esiste una soluzione per neutralizzare i francesi e cioè dar loro quello che al momento sembrano chiedere: un pezzo della rete distributiva di Mps-Banco Bpm in cambio della liquidazione di tutta o parte della quota detenuta nella banca milanese. Sul piano della logica ha un senso perché è noto che la banque verte abbia necessità di aumentare ricavi e margini in Italia e non sembra interessata a partite di potere finanziario. Ma si accontenterebbe degli sportelli bancari per uscire di scena?

Mariarosaria Marchesano



Peso: 1-4%, 3-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

OLTRE QUOTA 26 MILIARDI

**Mps festeggia
a Piazza Affari
il ritorno
di Lovaglio: +2%**

Deugeni e Gualtieri a pagina 2



MPS. IN DUE SEDUTE LA CAPITALIZZAZIONE DELLA BANCA SENESE È BALZATA A 26,7 MILIARDI

Il Lovaglio-bis vale già 2 miliardi

*La borsa punta sui benefici del piano
e dell'integrazione di Mediobanca
E riprende quota l'ipotesi Banco Bpm*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Il mercato riavvolge il nastro dopo due mesi di incertezze. Con la conferma di Luigi Lovaglio come ceo da parte dell'assemblea, ieri il titolo Montepaschi ha guadagnato il 2,17% sfiorando nel corso della seduta il prezzo di 9 euro, un livello da cui si era bruscamente allontanato a fine febbraio con l'esclusione del banchiere dalla lista del cda. Tra mercoledì e ieri la capitalizzazione dell'istituto ha guadagnato quasi 2 miliardi di euro, portandosi a quota 26,7 miliardi.

A sostenere il titolo non è solo la stabilizzazione della governance, ma soprattutto la prospettiva che il ceo possa adesso raggiungere gli obiettivi del piano industriale presentato a febbraio e completare l'integrazione di Mediobanca in Montepaschi portando a casa i 700 milioni di sinergie promesse.

La strategia prevede una forte spinta sulle redditività, con 3,7 miliardi di profitti al 2030 e la distribuzione di circa 16 miliar-

di agli azionisti in cinque anni. Target inizialmente ritenuti ambiziosi dalla borsa che, lo scorso 27 febbraio, aveva punito Montepaschi con un ribasso di quasi il 7%. Ma oggi le condizioni appaiono molto diverse, soprattutto perché il pieno sostegno del primo azionista Delfin (17,5%) alla lista Tortora-Lovaglio ha sgombrato il campo dalle incognite sulla tenuta della governance.

Ieri sono salite anche le azioni Mediobanca che, nei piani di Lovaglio, andrà fusa in Mps con successivo scorporo delle attività di investment e private banking. Piazzetta Cuccia ha chiuso in rialzo del 2,37% a 16,65 euro, mentre nelle ultime due sedute l'apprezzamento è stato del 7,3%. La partecipata Generali ha segnato +0,7% in controtendenza sull'indice Ftse-Mib (-0,3%). La scommessa di Lovaglio è che la piena integrazione delle due banche darà vita al terzo gruppo italiano dietro a Intesa Sanpaolo e Unicredit, forte sul retail e sui business integrati

del private banking e dell'asset management e capace di generare nel 2030 ricavi per 9,5 miliardi e un rote del 18%, tra i più alti in Europa.

«Alla luce delle sfide che attendono Siena, conforta sapere che il gruppo, nonostante un cda fratturato, potrà fare affidamento sulle competenze della squadra intorno a Luigi Lovaglio», spiega Filippo Alloatti, responsabile del Financials Credit di Federated Hermes. Anche Kepler Cheuvreux valuta «positivamente la conferma di Lovaglio come ad del gruppo» e ritiene che il suo piano di integrazione «pur essendo, a nostro avviso, molto ambizioso, verrà confermato». Barclays solleva comunque qualche preoccupazione sulla conflittualità nel nuovo board («la capacità del consiglio di operare in modo fluido è un aspetto da monitorare, data la sua fram-

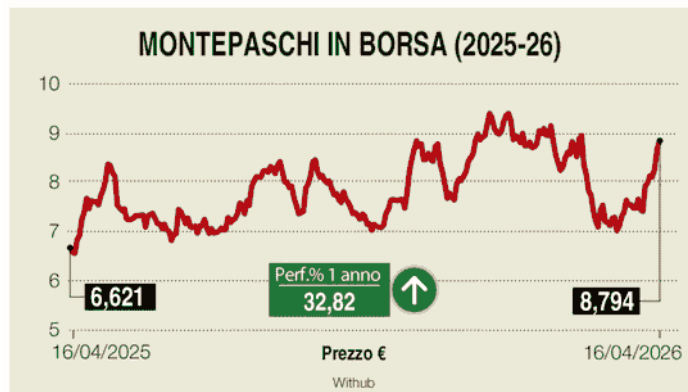


Peso: 1-4%, 2-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mentazione», scrive in un commento).
 Ma gli acquisti si preannunciano sostenuti, anche per il riaprirsi di scenari di m&a. I riflettori sono puntati su Banco Bpm, il cui voto ha inciso sulla vittoria di Lovaglio in assemblea: «Riteniamo che il posizionamento di Banco Bpm (nell'assise, ndr) possa alimentare le aspettative su una possibile integrazione tra i due istituti, incrementando l'appeal speculativo su Mps», analizza

Equita. Così anche gli analisti di Barclays: «Una possibile interpretazione del voto di Bpm a favore della lista Lovaglio è proprio che sia collegato a un'operazione di m&a» con Piazza Meda. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,2-35%

Banca Akros fa incontrare sei quotate agli investitori

di Giorgio Migliore

Nuovo doppio «Appuntamento Alle Colonne» per Banca Akros, in programma il prossimo 23 aprile presso la sede della controllante Banco Bpm.

L'evento rappresenta un'occasione unica per gli investitori di incontrare i manager di dieci aziende italiane che operano in diversi settori.

La giornata sarà suddivisa in due momenti. La mattina sarà dedicata al mercato azionario, con il coordinamento del team di brokerage di Banca Akros, con appositi meeting tra investitori e manager di sei realtà quotate a Piazza Affari: Abp Nocivelli, Datrix, Dexelance, Gpi, Italian Wine Brands e Technoprobe.

Nel pomeriggio si terrà invece il credit focus, con il coordinamento dei team di cross asset products & solutions e debt capital market dell'istituto. In questo caso sono previsti meeting tra investitori e manager di FiberCop, Dolomiti



Energia e Webuild.

«Appuntamento alle Colonne» è il format di incontri che Banca Akros promuove e organizza per favorire il dialogo tra aziende e investitori, lo sviluppo del tessuto imprenditoriale italiano e le nuove opportunità di business. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

MILANO -0,3%. BORSE UE IN ORDINE SPARSO IN ATTESA DI UNA SOLUZIONE ALLA GUERRA IN IRAN

Il Ftse Mib tiene quota 48 mila

I mercati restano volatili con il petrolio che risale verso 100 dollari. Trump annuncia la tregua di dieci giorni tra Libano e Israele. A Piazza Affari balzo di Amplifon (+5,7%), in calo Nexi (-2,6%)

DI SARA BICHICCHI

Dieci giorni di cessate il fuoco tra Israele e Libano. Al momento è questa la principale evoluzione delle trattative in Medio Oriente, in attesa di un nuovo round di negoziati tra Iran e Stati Uniti. L'ufficialità della tregua è arrivata poco dopo la chiusura delle borse europee. I listini del Vecchio Continente, dunque, non hanno fatto in tempo a recepire a pieno gli sviluppi geopolitici e quella di ieri è stata un'altra seduta all'insegna della cautela. Il Ftse Mib ha ceduto lo 0,3%, difendendo però i 48 mila punti: l'indice milanese, nel dettaglio, ha chiuso a quota 48.026. Il Dax di Francoforte invece ha guadagnato lo 0,4% e il Ftse 100 di Londra è cresciuto dello 0,3%, mentre il Cac 40 di Parigi ha ceduto lo 0,1%.

Il cessate il fuoco tra Israele e Libano è stato annunciato dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump e durerà dieci giorni. «Ho appena avuto

un'eccellente conversazione con il rispettabilissimo presidente del Libano Joseph Aoun e con il primo ministro di Israele Bibi Netanyahu. Questi due leader hanno concordato che, al fine di raggiungere la pace tra i loro Paesi, inizieranno formalmente un cessate il fuoco di dieci giorni alle 17 ora di Washington (le 23 italiane di ieri, ndr)», ha scritto il tycoon su Truth Social.

Le ripercussioni legate all'intensificarsi del conflitto in Medio Oriente «hanno riportato sotto i riflettori la volatilità dei mercati», osserva Jared Franz, economista di Capital Group. «I prezzi del petrolio hanno registrato un'impennata, facendo salire il costo della benzina e aumentando il rischio di un rallentamento economico mondiale. Nel frattempo il rendimento dei Treasury Usa a 10 anni, pietra miliare del sistema finanziario globale, è salito al 4,3% dal 3,9% di prima della guerra». Ieri le quotazioni del greggio sono tornate a sfiorare i 100 dollari al barile, riavvicinandosi ai livelli di lunedì, con il Brent intorno ai 99 dollari e il Wti a 94 dollari.

A mantenere sotto pressione le quotazioni è soprattutto lo stallo sullo Stretto di Hormuz, snodo cruciale per il passaggio di petrolio e gas: prima della guerra transitava da qui circa un quinto del greggio a livello planetario. A questo proposito il segretario alla Difesa degli Usa, Pete Hegseth, ha avvertito Teheran che il blocco attuato dalla marina americana proseguirà «per tutto il tempo necessario», a meno che i leader iraniani non «scelgano con saggezza». Sui mercati resta comunque un cauto ottimismo, alimentato dalle dichiarazioni di Trump secondo cui il conflitto sarebbe ormai «vicino alla risoluzione».

In questo contesto, a Piazza Affari è proseguita la corsa di alcuni titoli bancari, con Mps (+2,2%) e Mediobanca (+2,4%) tra le migliori azioni dopo la riaffermazione in assemblea dell'amministratore delegato della banca senese Luigi Lovaglio. Bene anche Banco Bpm (+0,5%) nel giorno dell'assemblea che ha visto la riconferma di Giuseppe Castagna e Massimo Tononi ai vertici del gruppo. Al primo posto tra le blue chip si è piazzata però Amplifon (+5,7%). Fuori dall'indice scelto si sono distinte le azioni Mfe A (+7,5%) e Mfe B (+7,4%) in scia ai conti del

gruppo guidato da Piersilvio Berlusconi. In rosso, invece, Nexi (-2,6%), A2A (-2%) e Italgas (-1,9%). In lieve rialzo lo spread Btp/Bund a 77 punti base.

Infine, i prezzi dell'oro sono tornati a salire nella mattina di ieri (anche se a sera il lingotto aveva bruciato la maggior parte dei guadagni). Il metallo giallo ha beneficiato di un dollaro debole, con il cambio con l'euro che si è portato fino a 1,181 prima di invertire la rotta. Il contratto future in scadenza a giugno è così aumentato fino a 4.860 dollari l'oncia prima che le quotazioni tornassero intorno a 4.810 dollari. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 16-apr-26	Perf. % da 15-apr-26	Perf. % da 23-feb-22	Perf. % 2026
Dow Jones - New York*	48.495,2	0,07	46,37	0,90
Nasdaq Comp - New York*	24.100,3	0,35	84,85	3,69
FTSE MIB	48.026,9	-0,27	85,04	6,86
Ftse 100 - Londra	10.589,9	0,29	41,23	6,63
Dax - Francoforte Xetra	24.154,4	0,36	65,09	-1,37
Cac 40 - Parigi	8.262,7	-0,14	21,86	1,39
Swiss Mkt - Zurigo	13.173,1	-0,35	10,31	-0,71
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.736,6	1,10	2,46	2,30
Nikkei - Tokyo	59.518,3	2,38	125,03	18,23

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Piazza Affari



Peso: 46%

La compagnia aerea lancia un profit warning: nel primo semestre perdite per 560 milioni di sterline. Pesa il caro-carburante

EasyJet, la guerra fa precipitare le stime sui conti 2026

DI EVA PALUMBO
MF-NEWSWIRES

Il conflitto in Medio Oriente pesa sui conti di EasyJet che lancia un profit warning sui conti dell'anno. La compagnia aerea stima di registrare una perdita ante imposte compresa tra 540 e 560 milioni di sterline nel primo semestre dell'esercizio 2026. È quanto emerge dall'aggiornamento sull'andamento commerciale per il semestre conclusosi il 31 marzo 2026. Il titolo ha perso il 5,1% in borsa a Londra. La guerra ha introdotto incertezza a breve termine sui costi del carburante e sulla domanda dei clienti. Come previsto, la curva delle prenotazioni si è accorciata nelle ultime settimane, con conseguente minore visibilità a lungo termine rispetto alla norma. Il risultato del primo semestre è stato sostanzialmente in linea con le aspettative, con ricavi e costi in accordo, escludendo circa 25

milioni di sterline di costi aggiuntivi per il carburante a marzo a causa del conflitto e circa 30 milioni di sterline di accantonamenti netti per spese legali relative a una serie di contenziosi pregressi. Gli investimenti strategici negli aeroporti di Milano Linate e Roma Fiumicino hanno registrato performance in linea con le aspettative nel loro primo anno di operatività invernale (costo di investimento di 30 milioni di sterline). I risultati su base annua sono stati inoltre influenzati dai continui investimenti in capacità per incrementare l'utilizzo degli aeromobili durante la stagione invernale e dalla sovracapacità competitiva in specifici mercati. Ciononostante nel secondo trimestre il rask, il ricavo per posto chilometro offerto, è aumentato di circa il 3% su base annua, grazie alla modesta maturità delle rotte e all'anticipo della Pasqua, con una forte domanda tardiva per i voli nazionali, urbani e del Mediterraneo occidentale che ha compensato il calo di interesse dovuto alla guerra in Egitto, Turchia e Cipro. La domanda nel primo semestre è rimasta positiva, con un tasso di occupazione del 90%, in aumento di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le previsioni per il costo per posto al chilo-

metro, escluso il carburante (cask complessivo) per l'intero anno rimangono sostanzialmente in linea con le stime precedenti. Tuttavia la recente volatilità dei prezzi del carburante implica che le previsioni per l'intero anno rimarranno soggette all'andamento dei prezzi del carburante nei prossimi mesi. Il costo per posto-chilometro delle compagnie aeree, escluso il carburante, ha risentito dell'inflazione concentrata nel primo semestre, a causa dell'annualizzazione delle misure di resilienza implementate per l'estate 2025, della gradualità degli aumenti delle tariffe aeroportuali superiori all'inflazione, dei maggiori tassi di occupazione invernali su base annua e dei continui investimenti nella digitalizzazione.



Peso: 21%

Così si è espressa l'Autorità nazionale anticorruzione in una delibera di precontenzioso

Gare, accesso ristretto motivato

Sono da valutare la pertinenza e l'adeguatezza all'appalto

Pagina a cura
DI **ANDREA MASCOLINI**

In una gara di appalto di servizi la previsione di requisiti di accesso alla gara più restrittivi deve essere adeguatamente motivata rispetto alla pertinenza e adeguatezza con la tipologia e l'oggetto dell'appalto. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione nella delibera di precontenzioso dell'11/3/2026, n. 86 su istanza di un concorrente che aveva rinunciato a partecipare alla gara per i requisiti stringenti definiti in deroga a quanto previsto dall'articolo 100 del d.lgs 37/2023 (codice appalti). In particolare veniva previsto negli atti di gara la prova di avere svolto "negli ultimi 10 anni, servizi di gestione ordinaria, accertamento e riscossione coattiva delle entrate locali in almeno 3 Comuni aventi numero di abitanti pari o superiore a quello della stazione appaltante" e che almeno uno dei servizi citati fosse comprensivo del servizio di accertamento e riscossione coattiva dell'imposta di soggiorno. Nell'istanza di precontenzioso si sosteneva che il requisito fosse lesivo del principio del favor participationis, in quanto volto a circoscrivere la partecipazione alle imprese che avessero svolto servizi analoghi in almeno tre Comuni con

classe demografica non inferiore a 48.000 abitanti (numero di abitanti del Comune che bandiva la gara). nel dirimere la questione l'Anac precisa in generale che l'articolo 10, comma 3 del codice appalti prevede come indicazione che i requisiti siano sempre "attinenti e proporzionati all'oggetto del contratto, tenendo presente l'interesse pubblico al più ampio numero di potenziali concorrenti e favorendo, purché sia compatibile con le prestazioni da acquisire e con l'esigenza di realizzare economie di scala funzionali alla riduzione della spesa pubblica, l'accesso al mercato e la possibilità di crescita delle micro, piccole e medie imprese" e che l'articolo 10 si riferisce all'avvenuta esecuzione di contratti analoghi negli ultimi 10 anni. Rispetto a queste norme la giurisprudenza, ricorda l'Autorità, ha stabilito che l'"ampia discrezionalità" che fa capo alle stazioni appaltanti, trova un limite rispetto all'esigenza che i requisiti non siano irragionevoli e eccessivi dal punto di vista della limitazione della concorrenza e che siano "frutto di una adeguata istruttoria in modo da contemperare l'interesse pubblico ad ottenere il miglior servizio con il massimo risparmio di spesa, assicurando, nel contempo, la partecipazione alla gara di una pluralità di

concorrenti". Nel caso specifico l'Anac ritiene che sia pertinente con l'oggetto dell'affidando contratto e non macroscopicamente sproporzionato il requisito decennale sui servizi di gestione ordinaria in almeno tre comuni, tenuto conto anche che il numero e l'arco temporale non rende difficile la partecipazione.". Diversamente non ritiene legittima la richiesta del pregresso svolgimento del servizio di gestione dell'imposta di soggiorno che appare all'Anac irragionevolmente limitativa della partecipazione in primo luogo tributo è diffuso in molti enti locali e non pare presentare, prima facie, particolari difficoltà o complessità tali da giustificare un trattamento diverso rispetto alle altre entrate comunali e quindi da richiedere una specifica pregressa esperienza di gestione: in secondo luogo - ed è questo il punto più rilevante - la stazione appaltante "non ha fornito opportune motivazioni a sostegno della scelta operata, ovvero non ha chiarito le ragioni per cui la pregressa esperienza in servizi analoghi - gestione accertamento e riscossione di entrate comunali - non possa essere sufficiente a dimostrare l'affidabilità e la competenza dell'operatore economico nella gestione dell'imposta di soggiorno".



Peso: 37%

Ex Ilva, Urso nel caos Cassa integrazione, mancano le coperture

Salta il tavolo al ministero del Lavoro: inaccettabile la cig sotto il 70 per cento. I sindacati pronti a riprendere le mobilitazioni

LUCIANA CIMINO

■ Il governo non sa come uscire dalla questione ex Ilva, ma nel frattempo prova ancora una volta a scaricare i costi dell'inazione sui lavoratori. Il ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, temporeggia con ricorsi su ricorsi al Tar. Stavolta ha annunciato che i commissari di Adi (Acciaierie d'Italia) si rivolgeranno ai magistrati contro l'ordinanza con cui il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, ha disposto la sospensione dell'esercizio della centrale termoelettrica dell'ex Ilva. «Mi auguro che i giudici diano loro ragione, così da evitare la chiusura dello stabilimento che è quello che vogliono scongiurare i lavoratori degli impianti e quelli dell'indotto» ha detto Urso a margine del convegno organizzato da Confindustria alla Camera dei deputati.

IL RIFERIMENTO alla volontà dei metalmeccanici appare però strumentale davanti alla richiesta del governo di portare l'integrazione salariale al di sotto del 70% della retribuzione, cosa che ha fatto saltare l'ennesimo tavolo convocato ieri al ministero del Lavoro. La richiesta di cassa integrazione avanzata a febbraio dai commissari Adi in as (amministrazione straordinaria) prevedeva l'estensione della cig per

un massimo di 4.450 lavoratori in tutti i siti del gruppo, con decorrenza dal primo marzo 2026 per 12 mesi. Di questi, 3.803 solo nello stabilimento di Taranto (2.559 operai, 801 quadri, 403 intermedi). Il resto è distribuito tra Genova, Novi Ligure, Racconigi, Marghera, Milano, Paderno Dugnano e Legnaro. Dopo quattro ore di confronto acceso il tavolo è stato riconvocato per il 22 aprile. Per i sindacati la nuova cassa integrazione è inaccettabile: «Si mortifica ancora la dignità dei lavoratori».

«L'INTEGRAZIONE all'ammortizzatore in scadenza il 28 febbraio era stata messa per decreto, certi del fatto che Ilva sarebbe stata ceduta - ha spiegato il segretario generale della Fim Cisl, Valerio D'Alò - Non avevamo grandi speranze sulla trattativa ma non potevamo aspettarci di dover andare via con una mancata integrazione sotto il 70%: non si può pensare di avere due società, Ilva in as e Adi in as, in cui gli ammortizzatori sociali creano disparità». Una «posizione netta», come dice Guglielmo Gambardella, responsabile del settore siderurgico della Uilm, necessaria perché «bisognava almeno garantire l'integrazione, dare almeno un sollievo a chi subisce la cassa». Anche per l'Usb senza le «garanzie che può dare solo Palazzo Chi-

gi» non è possibile un confronto. Il governo «deve decidere cosa vuole fare dell'azienda e dei lavoratori perché così non si va avanti - incalza Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom Cgil - se questa è la posizione finale dell'azienda e del governo per noi si interrompono tutte le relazioni e si riprendono le mobilitazioni».

LA SITUAZIONE, soprattutto a Taranto, continua a peggiorare. Dall'inizio dell'anno sono morti due operai, Claudio Salamida e Loris Costantino, entrambi caduti nel vuoto per il cedimento delle grate. Due giorni fa un altro incidente: un dipendente del siderurgico si è ribaltato con il muletto in area Afo4. Per i sindacati «l'episodio rappresenta un evento di estrema gravità che necessita di un immediato approfondimento, ogni giorno si vive con la paura, impossibile lavorare in tranquillità».

Il sindaco della città pugliese ha anche emanato un'ordinanza per fermare la centrale elettrica che alimenta gli impianti dello stabilimento siderurgico per 30 giorni. Bitetti contesta all'azienda di essere ancora «inadempiente in merito alla presentazione del piano di riduzione delle emissioni» in nome del «principio di precauzione ambientale». Cosa che ha fatto infuriare il mi-



Peso: 51%

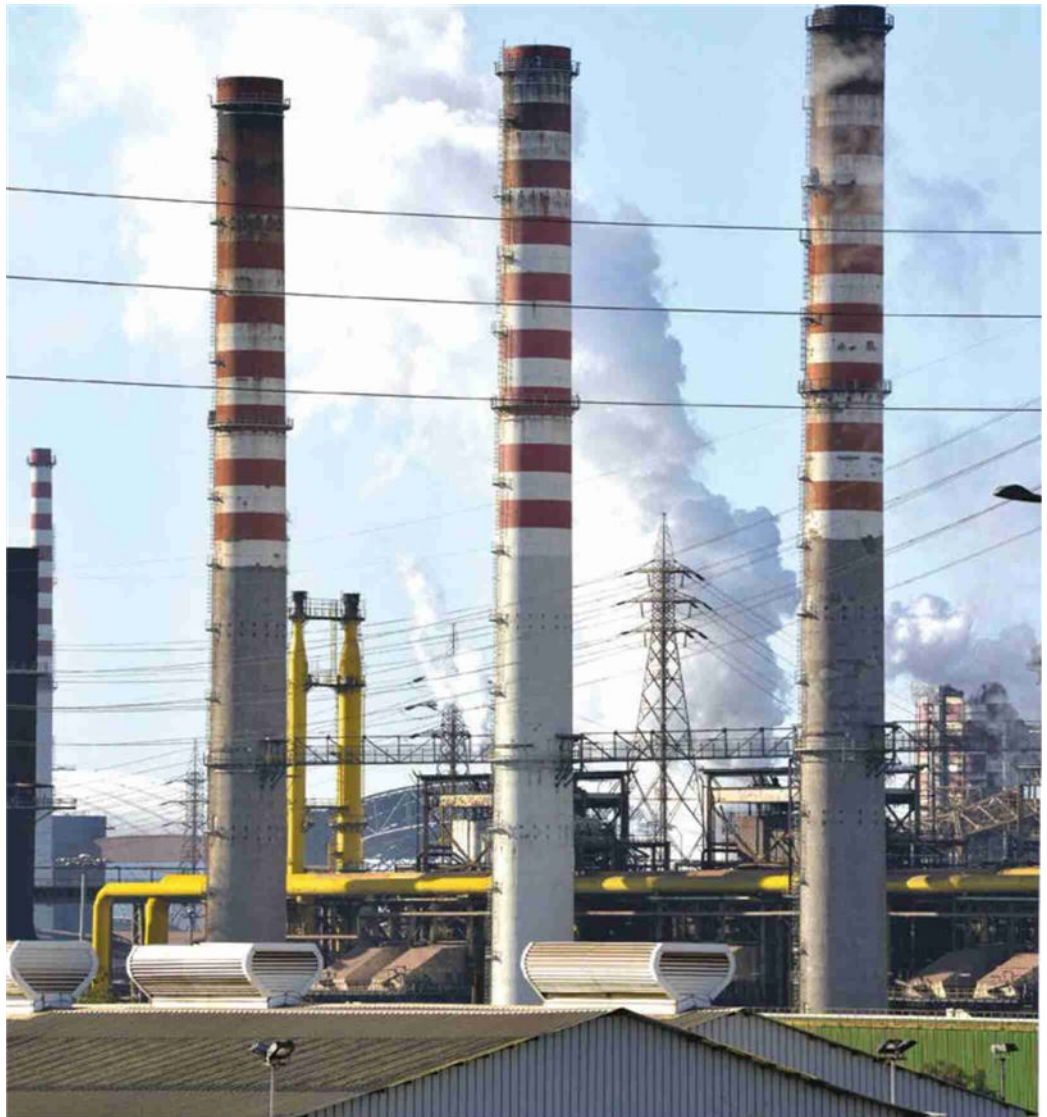
nistro: «Un pessimo segnale» agli occhi dei potenziali investitori interessati all'acquisto dell'acciaieria, ha detto Urso appresa la notizia. Alcuni emissari della Jindal, la multinazionale che, come il fondo speculativo statunitense Flacks, ha manifestato la volontà di acquisire gli impianti (dopo averci già provato nel 2017) nei giorni scorsi sono

stati a Taranto per un incontrare le istituzioni locali.

DAL PUNTO DI VISTA sindacale, però, non è il privato la soluzione, anche perché dovrebbe compensare decenni di investimenti mancati e perché non è ancora del tutto esclusa la frammentazione dei siti. L'unica via d'uscita, insistono Fiom, Uilm e Fim, è la statalizzazione.

Il governo deve decidere cosa vuole fare dell'azienda e dei lavoratori perché così non si va avanti, per noi si interrompono le relazioni sindacali

Loris Scarpa (Fiom Cgil)



Taranto, l'impianto ex Ilva foto di Gaetano Lo Porto / Imagoeconomica



Peso: 51%

MANCA APPENA UNA SETTIMANA PER LA CONVERSIONE E L'OPPOSIZIONE PROMETTE BATTAGLIA

Sicurezza: un decreto, mille forzature

■ Il decreto è stato licenziato lo scorso 24 febbraio e deve essere convertito dal Parlamento entro venerdì prossimo, pena la decadenza. Così ieri al senato la maggioranza ha proceduto a tappe forzate per riuscire a votare tutti gli emendamenti ai trentatré articoli, già arrivati in aula senza relatore perché la commissione non era riuscita a concluderne l'e-

same. Ci sono volute quasi undici ore di seduta, solo stamattina arriverà il via libera. Poi il decreto volerà di corsa a Montecitorio, dove sarà incardinato in commissione già nel pomeriggio e avrà meno di una settimana per essere approvato. Forzatura su forzatura. Il cortocircuito sui tempi lo ha

creato la maggioranza, che in una gara a destra sugli emendamenti ha bloccato per cinquanta giorni il testo. E ora rischia.

GAMBRASI A PAGINA 7

Il dl Sicurezza va di corsa e rischia per l'ostruzionismo

Ieri undici ore di lavori al Senato per votare gli emendamenti, oggi il primo via libera

Va approvato in una settimana. Alla Camera prevista una seduta fiume di tre giorni

MICHELE GAMBRASI

■ «Chi è favorevole...chi è contrario...chi si astiene...il Senato non approva». La frase viene ripetuta centinaia di volte nell'aula di Palazzo Madama. Almeno un migliaio, tanti quanti gli emendamenti presentati dalle opposizioni al decreto Sicurezza del governo, l'ennesimo, che ora è in lotta contro il tempo per essere approvato.

LICENZIATO lo scorso 24 febbraio, deve essere convertito dal parlamento entro venerdì prossimo, pena la decadenza. Così ieri al senato la maggioranza ha proceduto a tappe forzate per riuscire a votare tutti gli emendamenti ai trentatré articoli, già arrivati in aula senza relatore perché la commissione non era riuscita a concluderne l'esame. Ci sono volute quasi undici ore di seduta consecutive, stamattina arriverà il via libera. Poi il decreto volerà

di corsa a Montecitorio, dove sarà incardinato in commissione già nel pomeriggio e avrà meno di una settimana per essere approvato. Forzatura su forzatura.

IL CORTOCIRCUITO sui tempi lo ha creato da sola la maggioranza, che ha tenuto per 55 giorni il provvedimento al senato per ridursi a presentare in aula trenta emendamenti da discutere in una seduta fiume. Frutto di una gara a destra che i tre partiti di governo hanno scatenato dal primo giorno in cui il testo è approdato a Palazzo Madama, e su cui fino all'ultimo non sono riusciti a trovare una reale sintesi. Una fotografia: ieri pomeriggio i lavori dovevano riprendere alle 14.30, dopo una pausa per pranzare. A quell'ora però i banchi della presidenza sono stati affollati da senatori del centrodestra, impegnati a discutere su due emendamenti difficili da digerire ma su cui non si voleva cedere. Il Carroccio chiedeva che venissero estese anche alle seconde case le procedure accelerate per gli sgomberi, mentre Marco Lisei di FdI aveva firmato un emendamento che chiedeva di escludere dal risarcimento dei danni i familiari di chi stava commentando un reato. Norme dal sapore di incostituzionalità, che infatti sono state tra-

sformate in ordini del giorno: un'esortazione al governo, ma nessuna effettività.

LA MAGGIORANZA è riuscita comunque a infilare una serie di nuove norme, per lo più di carattere repressivo. È stata estesa la possibilità di vietare la partecipazione a riunioni o assembramenti in luogo pubblico a chi è stato condannato per resistenza a pubblico ufficiale o danneggiamento. Un altro emendamento ha circoscritto l'attenuante di lieve entità per lo spaccio di strada. Ancora un emendamento a prima firma Forza Italia ha esteso il divieto di accesso alle zone rosse, quando disposto, anche a più di una. Sono state poi inasprite le pene per i furti in abitazione e quelli compiuti con destrezza. Un emendamento di FdI, trasformato in ordine del giorno, impegna il governo ad avviare una sperimentazione per do-



Peso: 1-8%, 7-51%

tare le forze dell'ordine di pistole ad aria compressa che sparano capsule con spray al peperoncino, proiettili a deformazione programmata e vernice per marchiare i soggetti ritenuti pericolosi da fermare in seguito. Sul fermo preventivo, criticato anche dal Csm, l'unica modifica inserita è stata l'obbligo di avvertire il genitore di un minorenne portato in questura.

LAPALLA ora passa alla Camera, dove si arriva con il fiatone. Ieri l'ufficio di presidenza di Montecitorio ha stabilito i tempi: la commissione lavorerà nel fine settimana, poi da martedì il testo andrà in aula. Inizialmente la maggioranza avrebbe voluto iniziare già lunedì, ma le opposizioni si sono messe di traverso e hanno ottenuto un giorno in più. Poi verrà posta la fiducia, il presidente della Camera Lorenzo Fontana ha già fat-

to intendere di voler convocare una nuova riunione dei capigruppo per mercoledì.

LE OPPOSIZIONI, promettono, porteranno avanti l'ostruzionismo «con tutti gli strumenti parlamentari disponibili»: probabilmente si andrà verso un'unica seduta fiume da mercoledì a venerdì pomeriggio, nottate comprese, per fare in tempo. Le minoranze hanno chiesto che venissero rinviate le sospensioni per i parlamentari ricevute dopo l'occupazione della sala stampa di due mesi fa, in occasione del dibattito sulla remigrazione. Da un lato c'è l'importanza del provvedimento, dall'altro ogni deputato può innescare minuti di intervento in più. Su questo Fontana ha mostrato apertura, ma non ha ancora dato una risposta definitiva. In ogni caso se

la maggioranza dovesse farcela a licenziare il testo, lo presenterebbe a Mattarella a una manciata di ore dalla scadenza, alla vigilia del 25 aprile. Se dovesse prevalere l'ostruzionismo delle opposizioni, sarebbe una sconfitta clamorosa per il governo.



Licia Ronzulli contestata dai senatori dell'opposizione durante l'avvio della discussione sul decreto sicurezza foto Ansa



Peso: 1-8%, 7-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.